



Film D'OGGI



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO, TEATRO, RADIO E VARIETÀ DIRETTO DA MINO DOLETTI

QUESTA VOLTA:

ANDERSEN
VISTO DA **DANNY KAYE**
di BRUNO MATARAZZO

DE MUSSET, OVVERO RICAMI
di nebbie e di profumi
di ANTON GIULIO BRAGAGLIA

DIECI CANZONI E DUE CUORI
di IL CRONISTA

Sette giorni a Roma
di OSVALDO SCACCIA

LE 3 PIERANGELI 3
di DIA GALLIUCI

Il club dei suicidi
di SERGIO SOLLIMA

DISSOLVENZE
di R.

ARIA DI MILANO
di LUCIANO RAMO

L'ora della verità
(Fotoservizio)

Cinecittà e dintorni
di ANTONIO PIUMELLI

LA MACCHINA AMMAZZACATTIVI
di ANNA BONTEMPI

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE
dell'INNOMINATO



Susan Stephen è una delle interpreti di «Fanciulle di lusso». Come è noto il «cast» di questo film comprende i nomi di tutte le giovani attrici italiane più note nonché numerose attrici straniere care al nostro pubblico. «Fanciulle di lusso», diretto da Bernard Vorhaus, verrà prossimamente presentato su tutti gli schermi italiani. Il film è prodotto dalla Cines-Riviera Film e sarà distribuito dalla Cei-Incom. Nei tasselli di testata: Carlo Giustini e Isa Barzizza in «Bellezze in motoscooter» (Safa-Palatino; Vedi anche la controcopertina)

SE TTE GIORNIA ROMA

di OSVALDO SCACCIA

La tratta delle bianche

Io penso che quando un signore è miope dovrebbe fare a meno di recarsi al cinema; troppe delusioni lo attendono. Prendete il caso di quel distinto bancario che l'altra sera insieme con il figlio assisteva alla prima del capolavoro di Comencini *La tratta delle bianche*.

— Ti piace? — gli chiese ad un certo punto il figlio — Bella trama, eh?

— Sì, sì — rispose il distinto bancario — ma non è la trama che a me interessa; a me interessa la tratta. Vedi, figlio mio, c'è molta gente ancora che fa confusione fra tratta e cambiale e che ignora la sostanziale differenza che esiste fra tratta accettata e tratta non accettata. Nobile è pertanto l'assunto che il Comencini si è imposto di illustrare ai profani, con quel moderno mezzo didattico che è il cinema: le funzioni della tratta, le modalità che ne regolano l'emissione, l'accettazione e...

— Ma papà — interruppe il figlio — chi ti ha detto che in questo film si parla di tutte queste cose?

— Come chi me lo ha detto? se c'è scritto persino sui manifesti: *La tratta delle bianche*. Non li hai letti? Un film di Comencini sulla tratta delle bianche. Diamine!

— Bianche! — ruggì allora il figlio lanciando per l'indignazione compresse antinfiammatorie dalle narici — *La tratta delle bianche*. Delle bianche, capisci? non delle banche!

— Ma allora non è un film didattico sulle tratte?

— Ma che film didattico sulle tratte! Questi benedetti occhiali ti decidi o non ti decidi a comprarti? Vedi quello che ti succede?

— Già, già, — osservò perplesso il distinto bancario — ma, dimmi, se in questo film non si parla di tratte, di che si parla allora?

— Di ruffiani — rispose il figlio.

— Di ruffiani?! — esclamò il distinto bancario — Ma a me i ruffiani non m'interessano! Cosa vuoi che me ne importi a me di sapere come vivono i ruffiani! E poi cosa fanno di speciale?

— Trattano le bianche?

— E con questo? Per me potrebbero pure trattare le nere, e magari le gialle e le celesti, cosa vuoi che me ne importi. Ma ti pare che io spendo i miei soldi per vedere i ruffiani che trattano le bianche? E poi mi sembra che le tratte non siano per se stesse un'attività che si fa a parte? E poi mi sembra che le tratte non siano per se stesse un'attività che si fa a parte? E poi mi sembra che le tratte non siano per se stesse un'attività che si fa a parte?

— E il distinto bancario se ne uscì a nasettini brevi lasciando gli altri spettatori immersi nella contemplazione delle bianche trattate.

Alcuni critici hanno considerato questo film di Comencini una specie di « giallo », di giallo avventuroso e sensazionale. Gli illustri colleghi mi perdonino se io non condivido questa opinione.

Nei film gialli, vedete, non è permesso dormire. Per lo meno non lo dovrebbe essere. E ciò solo per non smentire Arnoldo Mondadori, ma principalmente per evitare spiacevoli contrattempo.

Quando si tratta di una commedia brillante, un innocente sonnellino lo si può pure schiacciare. Quando ci si risveglia, non è difficile ricongiungere la scena alla quale si assiste al momento del risveglio con quella abbandonata al momento di addormentarsi. La logica della vicenda corre lo stesso. Anzi, sovente, quei tagli apportati involontariamente alla pellicola dal pisolino, sono benedetti e proprio non si capisce perché non li abbia fatti il regista in persona.

Questo per le commedie brillanti; quando si tratta di « gialli », invece, l'innocente pisolino, rovina tutta la logica del racconto. Prima di addormentarsi, il vecchio barone era vivo e vegeto; quando vi svegliate, non solo è morto ma già comincia ad emanare odori sgradevoli. Vi siete appisolati che l'avvocato era una onestissima persona, un distinto ed apprezzato professionista, e vi risvegliate che è in galera da sei anni per truffa continuata, appropriazione indebita, millantato credito e tentato omicidio.

— Come mai? — chiedete stupiti al vostro vicino di poltrona — Non era dunque un onest'uomo?

— No signore — vi risponde il vostro vicino di poltrona, che si era svegliato un quarto d'ora prima di voi — Non lo era.

— Allora è stato lui ad uccidere la contessa?

— Quale contessa? — chiede meravigliato il vostro cortese informatore.

— La contessa. Quella che all'inizio del primo tempo voleva sposare il guardiacaccia.

— Ah! Ma perché nel film c'è pure una contessa e un guardiacaccia?!

— Sì. I due si guardano perplessi negli occhi, mormorano « bah » e ricadono nel nulla, proprio qualche minuto prima che venga proiettata la commovente scena dell'addio del guardiacaccia al figlio della contessa, condannato alla sedia elettrica per aver tentato previa uccisione di tre secondi di far evadere il padre putativo.

E pensare che proprio su quella scena il regista aveva puntato le sue speranze. Ma, buon Dio, come può uno spettatore singhiozzare e ruscire ad un tempo?

Nel film di Comencini tutto ciò non succede: nessuno di questi rischi lo spettatore corre.

Egli si addormenta che le bianche stanno eseguendo una maratona di danze; si risveglia e constata che le bianche stanno eseguendo una maratona di danze; per cui convinto di non essersi mai addormentato, ne approfitta per schiacciare un pisolino, terminato il quale riapre gli occhi e li punta sulle bianche che stanno eseguendo una maratona di danze. E allora convinto di avere dormito due ore di seguito e di avere ormai visto tutto il film, si alza e se ne va.

Ecco perché io non considero il film di Comencini un film giallo. Né posso considerarlo quella sottospecie del « giallo » che è il « giallo gangster », di pretta fattura americana.

Nel « giallo gangster » i protagonisti non fanno nulla di misterioso e di romanzesco: si limitano solo ad uccidersi scambievolmente. E' un vero piacere guardarli! Ucci-

dono con tutto: pistole, fucili mitragliatori, mitragliatrici pesanti e, magari, dinamite. E' molto tempo che non vedo più film americani di gangster: chissà che non abbiano fatto un ulteriore passo in avanti, assaltando le banche mediante navi da guerra.

— E il mare? — direte voi — Dinanzi alle banche non c'è mica il mare!

Non ha importanza. A parte il fatto che i registi americani non s'impressionano per così poco e non si perdono mai dietro dettagli di così trascurabile importanza, i gangster potrebbero sempre, prima di far muovere all'attacco le corazzate, innondare la strada, ostruirla con delle dighe gli sbocchi, e trasformarla in una specie di piscina urbana, dentro la quale la nave da battaglia potrebbe tranquillamente navigare e più tranquillamente aprire il fuoco dei suoi grossi calibri contro la banca.

Ai registi e ai gangster americani nulla è impossibile! — Beh, mi scusi — mi osserva a questo punto quel diabolico scettatore che è il solito lettore di buon senso — se lei non considera il film di Comencini né un giallo, né un, come dice lei, « giallo gangster », come diamine lo considera allora?

— Come un errore. Come un errore commesso da Comencini e siccome « errare unum est » non ci resta che metterci una pietra sopra e non pensarci più. Ricordi però Comencini che « Persistere è diabolico ».

E perciò non persista. E lasci i ruffiani tra i ruffiani; anche senza disturbare i ruffiani, si possono fare dei buoni film commerciali e di casetta.

Carabina William

Naturalmente io ho per i critici la stima più illimitata. Anche fra giornalisti esiste quel famoso « spirito di corpo », di reggimentale memoria, in base al quale il colonnello comandante ti dava della « pezza da piede » quando ti parlava a quattro occhi e del « baldo guerriero » quando ti intratteneva in presenza di estranei, o, meglio ancora, di rappresentanti di reggimenti rivali.

C'era il mio colonnello che era addirittura un campione dello spirito di corpo. Una volta, un generale gli chiese, dopo un'azione in cui alcuni uomini del suo reggimento si erano particolarmente distinti i nomi di quegli « eroi » per ricompensarli degnamente.

Un altro colonnello al suo posto, si sarebbe affrettato ad acccontentarlo ed anche a ringraziarlo.

Il mio no! Voleva addirittura dimettersi perché — così, sosteneva lui — con quella sua domanda il generale aveva offeso il reggimento. — Nel mio reggimento —

sbraitò — non ci sono alcuni eroi! Sono tutti eroi, nel mio reggimento! Se vuoi sapere il nome degli eroi da decorare, si faccia dare dal fuere il ruolino reggimentale.

Dopo di che ci riuniva a rapporto e ci copriva di maledicenze affermando che mai in vita sua aveva avuto la sventura di comandare una tale accolta di fondi di gallette quali noi eravamo.

Anche fra i critici lo spirito di corpo o, se preferite, di categoria, impera con le sue ferree leggi. Se voi chiedete a quattro occhi ad un critico cosa pensi del suo collega, egli, senza nemmeno darvi il tempo di completare la domanda, vi risponderà: « il più grosso somaro che sia mai visto pascolare in un cinematografo del suburbio ». Se però è un estraneo — non so: uno del pubblico, oppure un regista, o peggio ancora un produttore — a formulare questo giudizio, lo spirito di corpo entra immediatamente in azione e il collega da « grosso somaro » si trasforma immediatamente, come nei racconti delle fiabe, in uno « dei critici di cui maggiormente si ammira il sottile acume e la profonda cultura ».

In questo momento noi non stiamo parlando a quattro occhi: è giusto perciò che questo articolo abbia inizio con un'affermazione di stima per i colleghi. Una stima così illimitata che l'altra sera prima di decidermi ad andare a vedere *Carabina William* ho voluto dare prima un'occhiatina alle critiche.

— Vediamo cosa ne pensano i colleghi — dissi a mia moglie — nell'economia domestica settecento lire rappresentano quattro etti abbondanti di vitellone. Non rinunciemo al vitellone con eccessiva leggerezza. Vediamo prima se ne vale a pena.

Ci munimmo perciò di giornali e cominciammo a leggerli. « La Metro » diceva il primo — ha saputo realizzare una pellicola in cui la umanità della trama e della interpretazione determina nello spettatore reazioni così profonde e così sentite come raramente ci è stato dato vedere ».

— Bene — esclamò allora mia moglie — urge rinunciare ai quattro etti abbondanti di vitellone. Più che il corpo bisogna nutrire lo spirito. Diamo, comunque, per misurata precauzione un'occhiatina ad un altro giornale.

« Carabina William » diceva il secondo giornale, dovrebbe fornire una documentazione persuasiva non enfatica e sgradevole della vita vera di un uomo che, condannato a 30 anni per avere ucciso un agente, mentre scontava la pena inventa un nuovo tipo di carabina. Mediocre soggetto drammatico che il senso convenzionale della regia visibilmente ordina e domina: un film in nulla diverso da tanti altri: abbastanza lento, monotono, grigio e noioso ».

— Ah no! — insorse mia moglie — Se è così, meglio il vitellone! Quattro etti di vitellone sono sempre quattro etti di vitellone! Potremmo farli alla pizzaiuola.

Le donne, si sa, sono sempre un po' impulsive.

— Prima di optare per il vitellone — le dissi — consultiamo qualche altro collega.

Leggemmo: « Il racconto è ricco di piacevolezze e di facili sensazioni emotive, di fattura che ben si può dire minuziosa ed accurata ».

— Come vedi, cara — osservai non appena finito di leggere — questo eminente collega ci consiglia, e non per il trionfo del proletariato o per il bene della causa, ma essenzialmente per ragioni estetiche, di rinunciare al vitellone. Rinunciamoci e non se ne parli più.

— Già — ribatté mia moglie — ma l'altro consiglia tutto l'opposto. Io non posso rinunciare così inconsideratamente al vitellone. Consultiamone un altro e non se ne parli più.

Le donne, si sa, bisogna accontentarle.

« La sceneggiatura — scriveva il collega — non è priva dei più facili e opportuni luoghi comuni. Assolutamente in nessuna scena, neppure per caso, ci è stato possibile di avvertire la presenza di una immaginazione creatrice: tutto rimane cronaca piuttosto piatta quando non sia retorica ».

Io e mia moglie ci guardammo perplessi negli occhi: cosa fare? Come conciliare tante opposte opinioni? Se seguivamo il consiglio del collega A stavamo piedi al collega B. Se per evitare di pestare i piedi al collega B seguivamo il suo consiglio, stavamo quelli del collega C con il pericolo di passare alla storia magari come reazionari in agguato: se ci associavamo al collega C, stavamo i piedi al collega D, il quale, al momento opportuno non avrebbe mancato di definirci « orda rossa avanzante ».

Cosa fare allora? Riflettiamo a lungo, poi mia moglie che ama tanto la buona tavola disse: — Vada per il vitellone! Almeno così nestiamo i piedi ad una persona sola.

— Il vitellone — osservai — non è una persona. — Lo so, ma il macellaio sì! E deve avere da noi tanti di quei soldi che chiedergli un etto di carne è come pestargli non i piedi, ma addirittura l'anima. Vitellone perciò!

E vitellone fu. Ciò non toglie, naturalmente, che io abbia per i miei colleghi e per James Stewart la stima più illimitata.

Il brigante

di Tacca del Lupo

La cosa che più colpisce nel *brigante di Tacca del Lupo* è il movimento e, più che al-

tro, la varietà delle situazioni. Dopo un preambolo storico e illustrativo entriamo nel vivo dell'azione e cioè i bersaglieri che inseguono i banditi tra contrade brulle, selvagge e ostili.

Alla seconda scena c'imbattiamo nella prima importante variante e cioè non sono i bersaglieri ad inseguire i banditi ma i banditi ad essere inseguiti dai bersaglieri. Tra contrade brulle, selvagge e ostili.

— E' la stessa cosa — direte voi. Sembra, ma la sfumatura c'è e i film sono fatti di sfumature.

Alla terza scena ritorniamo brillantemente ai bersaglieri che inseguono i banditi tra contrade brulle, selvagge e ostili, mentre alla quarta una innovatrice e audace variante viene di colpo introdotta nell'azione: i bersaglieri inseguono sì i banditi (tra contrade brulle, selvagge e ostili) ma l'inseguono non tutti in gruppo come prima bensì suddivisi in pattuglie.

Spaventato dalla sua stessa audacia il regista Pietro Germi rientra poi nella normalità e ci fa assistere alle scene dei bersaglieri che inseguono i banditi tra contrade brulle, selvagge e ostili, mentre Cosetta Greco, che c'entra come i cavoli a merenda, viene — tanto per fare una cosa nuova — violentata dal capo dei banditi, il quale per quanto costantemente inseguito dai bersaglieri tra contrade brulle, selvagge e ostili, ha trovato lo stesso il tempo di consultarsi con Leonardo Cortese e apprendere da lui preziose notizie sull'Art. 519 C.P.

Esaurito l'episodio di Cosetta Greco, Germi pensa che il pubblico gradirebbe qualche scena originale e avvincente e, senza starci tanto a pensare su, gira quattrocento metri sui bersaglieri che inseguono i banditi tra contrade brulle, selvagge e ostili. Per cui il pubblico si entusiasma, balza dalle poltrone e si avvia verso l'uscita a passo di corsa, cantando a squarciagola: « Siamo tutti bersaglieri! ».

mentre Cosetta Greco intona l'inno ufficiale delle violente, Amedeo Nazzari quello degli Uomini Duri e Tutti di Un Pezzo che col cavolo si lasciano Commuovere; e Saro Urzi intona una canzone sicilianica che solo lui e Umberto Spadaro riescono a comprendere.

— Ma, in definitiva — chiede quel maledetto scettatore che è il solito lettore di buon senso — il film com'è? Bello o brutto?

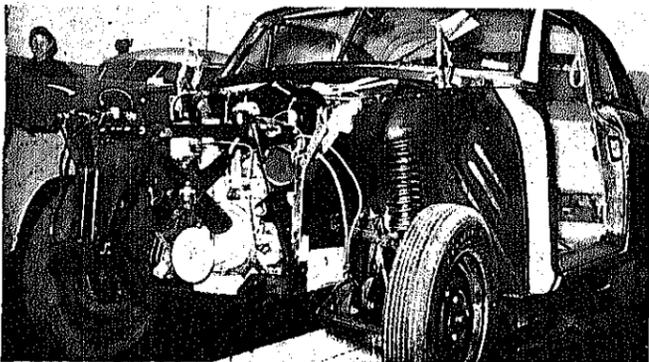
— Bene — rispondo io — un film di Germi non può mai essere brutto. E' bello: per un quarto d'ora è bello: peccato che quel quarto d'ora non duri quanto dura il film.

— Lei vuole troppo!

— Infatti! Ma da Germi non si può che voler troppo. Non le pare?

— Già. Distinti saluti.

Osvaldo Scaccia



Il « fattaccio » del giorno. Fotocronaca dell'incidente occorso a Liliana Bonfatti. (Da sinistra a destra) la macchina dell'attrice alla Bonfatti; l'angolo del Teatro N. 1 scrostato dall'automobile dell'attrice. (Vedi servizio

Nel mentre siamo spiacenti dell'accaduto dobbiamo segnalare che il cognome della Sig.na Bonfatti non è stato finora improntato a quella serietà professionale ed a quel senso di discrezione che, normalmente, gli attori mantengono nei nostri Studi.

Vi preghiamo perciò di voler richiamare la Significandole che, se il suo comportamento dovesse continuare, saremmo costretti, nostro malgrado, ad inibirle l'accesso nello Stabilimento.

Distinti saluti.

OSVALDO SCACCIA

OSVALDO SCACCIA

OSVALDO SCACCIA

OSVALDO SCACCIA

OSVALDO SCACCIA

ANNO XV N. 51
film
OGGI
17 DICEMBRE 1962
SETTIMANALE DI SPETTACOLO
Direttore: MINO DOLETTI
DIREZIONE REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE
ROMA, Via Frolinda, 10 - Tel. 41740
ABBONAMENTI
Italia: annuo Lire 1800 semestrale Lire 900, trimestrale Lire 450
PUBBLICITÀ
Conservatorio F.lli Casati, Complesso: cas. Pirella, P.le C. (C.I.P.A.) Milano, V. Montebello, 11. Tel. 02/27-809450. Torino, V. Testa, 29. Tel. 011/72-52521 e sue corrispondenze
S. E. S. - Società Editrice Spettacolo

RALLENTATORE

DISSOLVENZE

di D.

Insomma, questi attori che non si vogliono fare fotografare, ci stanno scocciaando! Bisognerà sistemarla, una volta per sempre, questa faccenda. Dico di quelli che non si vogliono fare fotografare quando sono in pubblico (perché è ovvio — nessuno pensa di fotografarli, né potrebbe, in privato, dentro le cosiddette pareti domestiche, dove ognuno è padrone di fare ciò che gli pare). Ora, costoro, da Greta Garbo in poi (anche Greta Garbo, ai suoi tempi, ci scocciaava con le sue ritrosie), vivono sulle fotografie che si pubblicano sui giornali, sono nati alla fama attraverso le fotografie, sopravvivono alla indifferenza, alla distrazione e alla volubilità dei tifosi solo per mezzo delle fotografie che i loro produttori mandano ai giornali. E, poi, Greta Garbo si mette le mani davanti alla faccia quando vede i fotografi, e Steve Barclay li prende a pugni! Mi domando se c'è una logica!

II

Alla R.A.I.: trasmissione di Rosso e nero. Mantoni, Scola, e gli altri colleghi, stanno in attesa che nell'auditorium la trasmissione abbia inizio, manovrando pezzi di carta e programmi, mentre Franca Marzi, Carlo Croccolo e Tiberio Mitri aspettano il loro turno al microfono. Naturalmente, tutti sono attorno al simpatico e biondo atleta e, scherzosamente, se lo passano di mano in mano, toccandogli i poderosi bicipiti che egli, di volta in volta, stando simpaticamente al gioco, inturgidisce.

Strano! osserva il diabolico Scola a un certo punto — ai pugili tutti accarezzano i muscoli; e a noi nessuno ci accarezza mai la testa! (Carissimo Scola, scusa se la battuta l'ho attribuita a te, che sei innocente; ma è proprio per via di quei benedotti muscoli...).

III

Armando Francioli, mentre girava La cieca di Sorrento, si è ferito a un occhio, è stato giudicato guaribile in cinque giorni e ha dovuto tenere, per altrettanti giorni, l'occhio bendato. Il cieco di Sorrento.

IV

Un giovane americano aveva tentato, tre anni or sono, a Hollywood, così come tentano tanti altri, la carriera cinematografica; ma senza successo. Ora, chiamato alle armi, si è accorto improvvisamente di essere diventato donna. Fotografic sui giornali, interviste alla radio, celebrità immediata. E, di conseguenza, un con-

tratto per interpretare un film col nome di Christina Jerguson.

Adesso ve lo immaginate che cosa succederà? Succederà che molti altri attori si accorgeranno — e, senza troppa fatica! — di essere donne, e spereranno, finalmente, di poter fare un grosso film!

V

Cronaca triste. I comici Abbot e Costello, altrimenti detti Gianni e Pinotto, hanno firmato con l'Universal un contratto che li impegna a fare film con tale casa di produzione fino a tutto il 1955.

Ecco una ben brutta notizia!

VI

Si gira Stazione Termini. Trentacinque giornalisti cinematografici, convenuti da ogni parte d'Italia, si recano a visitare Vittorio De Sica e gli interpreti del film, tra un binario e l'altro. La sintesi delle rispettive dichiarazioni la troviamo in un comunicato della Lux, casa produttrice del film.

Jennifer Jones: — L'esperienza di lavorare con il signor De Sica è stata una delle più piacevoli di tutta la mia carriera.

Montgomery Clift: — Sono felicissimo di girare con un regista che da anni ammiro...

Vittorio De Sica: — Sono felice di dirigere attori così ben preparati come Jennifer Jones e Montgomery Clift.

VII

Non mi ricordo più dove ho letto, sempre a proposito di Stazione Termini, una notizia scritta con la massima serietà: siccome De Sica gira proprio in mezzo ai binari della stazione, una sera, allorché era in arrivo un certo treno, il capostazione chiese a De Sica se poteva farlo «entrare»; dopodiché diede l'ordine di via libera...

Adesso si spiega perché da un po' di tempo a questa parte...

VIII

Ancora dal notiziario su Stazione Termini: Jennifer Jones e Montgomery Clift hanno trascorso cinque lunghe notti d'amore in un vagone isolato su di un binario della Stazione Termini... I curiosi assiepati sul marciapiede, non hanno potuto vedere nulla, ma dal sorriso soddisfatto di De Sica che scendeva dalla vettura-teatro, hanno capito che tutto si era svolto come il regista pensava...

IX

Ho telefonato al Valle, ai miei amici della Compagnia del Teatro d'Arte Italiano perché desideravo riascoltare l'Amleto nella bella interpretazione di Vittorio Gassman. E' venuta al telefono una voce cal-

da e gentile e mi ha detto che senz'altro, eccetera eccetera. Ma poiché mi è parso di riconoscere nella voce delle inflessioni

DUE RIGHE IN FRETTA

AL COMICO X. Y. CITTA'. — Due righe in fretta per chiederle se le sembra possibile, e artisticamente produttiva, andare in scena con una nuova rivista che costa quaranta milioni (e facendo le prove di notte), mentre di giorno — anzi di mattina — inizia un nuovo film che costa cento milioni, e di pomeriggio accudisce alle trasmissioni radiofoniche, riservando le ore del tardo pomeriggio per incidere dischi e gli intervalli tra un disco e l'altro per la televisione. I casi sono quattro: o dorme durante le prove della rivista, o mentre fa la televisione, o mentre gira il film, o mentre incide i dischi. Distinti saluti

D.

e un accento che non mi erano del tutto nuovi, ho chiesto: — Scusi, ma personalmente con chi parlo?

— Sono Ferruccio Stagni, il becchino dell'Amleto. Se vuole un posto, ripeto, glielo trovo...

— Ah, graziei — ho replicato precipitosamente — Grazie. Mi ero dimenticato che ho un impegno —; e toccavo, intanto, ferro.

X

(Avvertenza, a seguito di quanto precede. Si potrà pensare che la storiella è inventata; ma Stagni, becchino in scena e amministratore della Compagnia fuori di scena, può testimoniare).

XI

Toshiro Mifune, il bandito di Rascio-mon, verrà in Italia scritturato per la parte di protagonista nel film di Primo Zeglio Attila, flagello di Dio.

Bene: così potremo sapere dalla sua viva voce come sono andate veramente le cose, quel giorno, nel bosco.

XII

Primo Zeglio, marito di Paola Barbara, ha scelto la moglie come interprete femminile di Attila, flagello di Dio. Dato il genere del film, è più che naturale: ci voleva, a fianco del barbaro Attila, una Barbara!

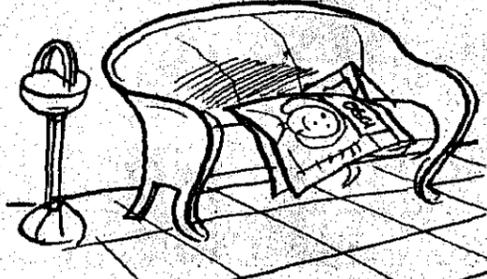
XIII

Maleno Malenotti, dice un comunicato, realizzerà il film L'imperatrice nuda. Le riprese — precisa il comunicato — avranno inizio nella prossima primavera. Dato che l'imperatrice è nuda, era ovvio che le riprese non sarebbe state troppo igieniche cominciarle d'inverno!

D.



CROCCOLO



PINACOTECA DI MAJORANA

ANCORA UN CASO GIUDIZIARIO I

IL "FATTACCIO" DEL GIORNO UN'ATTRICE QUERELA CINECITTÀ PER UNA LETTERA RITENUTA INGIURIOSA

L'attrice è Liliana Bonfatti, che è patrocinata dall'avvocato Giovanni Ozzo

Sembra che le cronache giudiziarie siano destinate ad occuparsi a getto continuo di faccende cinematografiche. Se non sono attori che vengono querelati dai produttori, o produttori che querelano attori ed attrici, sono — come in questo nuovo straordinario « caso » di oggi — attrici che querelano uno stabilimento di « ripresa ». I protagonisti della straordinaria vicenda (la prima — crediamo — del genere) sono: Liliana Bonfatti (la notissima interprete de Le ragazze di piazza di Spagna) da una parte e Cinecittà dall'altra. Patrono della Bonfatti è un « grosso calibro » del Foro di Roma, l'avvocato Giovanni Ozzo, tutore ormai tradizionale degli attori nelle loro vertenze e occupatosi di recente di un altro clamoroso « caso »: quello dell'attrice Andreina Paul che ha fatto causa, com'è noto, al comico di rivista Renato Rascel e gli ha sequestrato incassi e materiali di scena a getto continuo, assistita, in collaborazione con l'avvocato Ozzo, dall'avvocato senatore Giulio Bergman, di Milano.

Come è nato il « caso » Bonfatti? Così. Il 23 novembre, la giovane attrice, che era al volante della sua nuova macchina, perdeva — in seguito ad improvviso malore — il controllo della guida e andava ad urtare contro il muro del teatro N. 1 di Cinecittà, scrostandone legger-

mente l'intonaco e fracassando (con danni valutati ad un milione) la propria macchina.

Di qui, choc nervoso (senza bisogno di regia), ricovero dell'attrice al Pronto Soccorso (per fortuna con prognosi lieve) e della macchina in carrozzeria. E l'incidente si sarebbe chiuso qui se, di lì a pochi giorni, non fosse stata inviata alla Film Costellazione, presso la quale la Bonfatti era scritturata, una lettera della direzione di Cinecittà, nella quale, oltre alla richiesta di lire 10.000 per i danni riportati dall'intonaco del teatro N. 1, veniva testualmente detto: « Nel mentre siamo spiacenti dell'accaduto, dobbiamo segnalare che il contegno della signa Bonfatti non è stato finora improntato a quella serietà professionale ed a quel senso di discrezione che, normalmente, gli altri attori mantengono nei nostri Studi. Vi preghiamo perciò di voler richiamare la signa notificandole che, se il suo comportamento dovesse continuare, saremmo costretti, nostro malgrado, ad inibirle l'accesso nello Stabilimento ».

Si tratta, come si vede, di parole estremamente gravi che, secondo le dichiarazioni dell'attrice, non trovano la minima giustificazione nella realtà, e in seguito alle quali la Bonfatti, patrocinata dall'avvocato Ozzo, ha ritenuto necessario; sporgere querela alla Direzione di Cinecittà, a

tutela della propria reputazione e a difesa dei suoi propri interessi così gravemente lesi dalla minaccia rivol-tale.

A seguito di ciò, nello studio Ozzo, si è svolta una conferenza-stampa, alla quale sono intervenuti i principali rappresentanti dei giornali italiani e stranieri e delle agenzie fotografiche. L'avvocato Ozzo ha riassunto i termini della questione e l'attrice ha narrato come si erano svolti i fatti.

Negli ambienti cinematografici, e non solo in quelli, lo sviluppo della vertenza è atteso con viva curiosità.

Poche parole di commento. Ci auguriamo che il « caso » possa venire al più presto, e il più pacificamente, risolto. Conosciamo molto bene il Presidente di Cinecittà, grand'ufficial Tito Marconi, e sappiamo che egli, oltre ad essere un esperto reggitore del nostro massimo stabilimento di ripresa, è un gentiluomo di squisito animo e di lealtà a tutta prova. La lettera, dunque, non è venuta certo da lui, ma da qualche malaccorto e precipitoso zelatore che non ha reso un buon servizio a Cinecittà, creando, con parole così gravi, un precedente di incalcolabile portata. Minacciare, infatti, ad un'attrice di inibirle l'ingresso agli Stabilimenti, costituisce un'oltraggiosa li-

mitazione di libertà professionale e personale e può mettere in allarme i produttori, i quali — d'ora in avanti — prima di scritturare un'attrice o un attore, potrebbero desiderare (per precauzione) di sapere se essi hanno, o no, libero ingresso a Cinecittà, anche per evitare di dover tenere sospeso il film. Ipotesi paradossali, non c'è dubbio; ma giustificate dall'incredibilità di questo episodio che — non c'è dubbio — si chiarirà presto, e nel migliore.

(In attesa di che, anche noi personalmente ci auguriamo — avendo parlato così chiaro — di non diventare degli « indesiderabili » a Cinecittà, visto che — a giudicare, da certe manifestazioni epistolari — si usa minacciare certi « veti »).

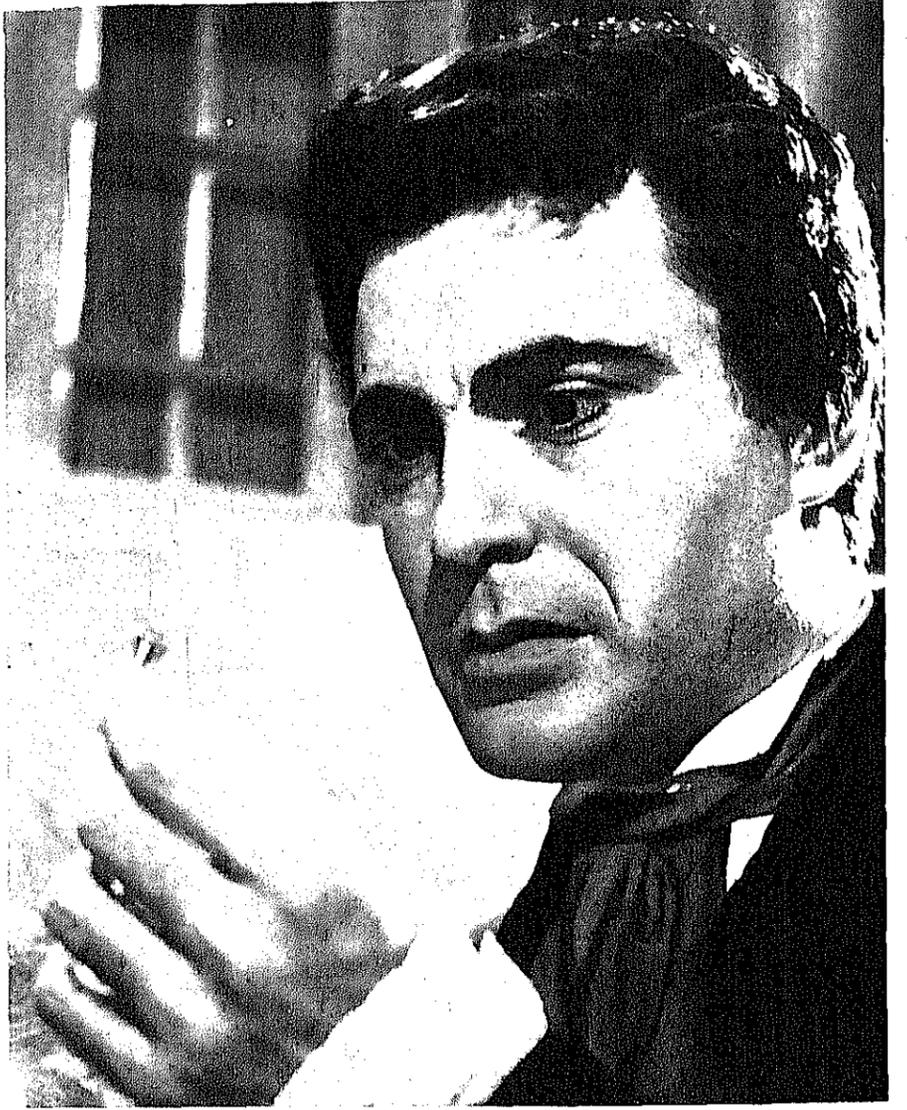
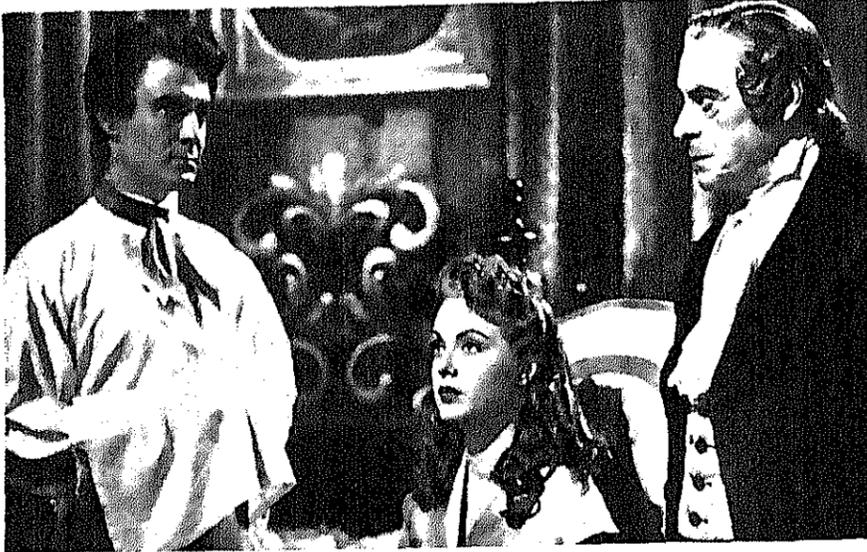
D.

*

* I migliori incassi della prima settimana di novembre, in Francia, sono ancora una volta quelli del film italiani e di coproduzione italo-francese, salvo a Parigi, dove tuttavia il film L'ora della verità si trova al secondo posto dopo Limelight con circa ventidue milioni di franchi. A Lione, Bordeaux, Tolosa e Metz vengono rispettivamente in testa: Don Camillo con circa otto milioni, Siamo tutti assassini con tre milioni e seicentomila e una coproduzione franco-inglese.



fracassata; brano della lettera « incriminata » inviata da Cinecittà nella pagina di fronte)



A sinistra: due scene del film «La cieca di Sorrento». Sopra: Armando Francioli, Milly Vitale e Edward Ciannelli, sotto: Folco Lulli e Giulia Lazzarini. A destra: Armando Francioli, uno dei protagonisti. La lavorazione del film è ormai terminata e presto esso verrà presentato al pubblico. La regia è di Enrico Bomba. (Realizz. Bomba e C.; Distr. Zeus)

FUORI SACCO

ARIA DI MILANO

Che è tutt'aria prenatalizia

MILANO, dicembre

di LUCIANO RAMO

Questi, così dicono i comici, le comiche, gli amministratori, gli organizzatori, i proprietari di teatro, questi sono i peggiori giorni dell'anno. I più brutti giorni della vita, così dicono parafrastrandolo un famoso titolo cinematografico. Però hanno ragione, una volta tanto hanno ragione: dal 15 al 24 dicembre, abitualmente nei teatri milanesi (e non milanesi, del resto) si frigge.

Parlo, s'intende, dei teatri di prosa, ossia del Teatro. Per le riviste è tutto un altro paio di belle maniche, che c'entra la Rivista col Teatro? Se aprite il nuovo quotidiano milanese *La Notte*, troverete difatti in pagina centrale, tutta dedicata agli spettacoli cittadini, una doppia colonna di programmi-serali, e questi programmi sono nettamente divisi in tre sezioni: Teatri, Riviste, Cinematografia. Ah Nutrizio, Nino caro che dirigi la *Notte*, e che dirà adesso il comune amico Remigio Paone (e d'alti con Remigio Paone) osservando la distinzione netta, netissima, che il tuo giornale fa tra Teatro e Rivista? Ti ha già telefonato, o non ancora? Aspettati questa telefonata, Nino, e poi me ne dirai qualche cosa.

Basta, stavamo dicendo della friggitoria teatrale di questi giorni, che però preludono ai giorni della «gras-sa», i fatidici giorni di Natale e Santo Stefano, che preludono alla loro volta, al fatidicissimo San Silvestro, vero, vero protettore del Teatro, come è forse più di San Genesio protettore di comici semplicemente.

Un'altra parrocchia, oltre alle riviste, è esonerata dalla

obbligatoria frittura di questi giorni prenatalizi: avete già capito che voglio parlare della Scala, inaugurata la sera di Sant'Ambrogio col *Macbeth* del Maestro De Sabata, diretto da Giuseppe Verdi, a cui è seguito l'*Amore di Danae* del Maestro Krauss, diretto da Riccardo Strauss, e vi prego di scusare se faccio sempre un poco di confusione fra autori e direttori, ma l'abitudine di farmela col cinematografo mi ha rovinato. Così anche quest'anno Milano ha iniziato felicemente la sua vita numero uno, perché sapete che Milano è la città dalle due vite: la vita con la Scala aperta, e la vita con la Scala chiusa, che sono due vite assolutamente differenti, da non confondersi per carità, sarebbe offesa. Tutte e due hanno i loro vantaggi, le loro risorse, le loro caratteristiche, ma in definitiva, conferiscono alla città due volti perfettamente diversi, due diversi abbigliamenti, due differenti capacità d'intendere e di volere, non so se dico bene. Osservate attentamente difatti il milanese con la Scala aperta, e poi guardate quello con la Scala chiusa: c'è un abisso.

Beh ma c'è una terza parrocchia cittadina, dove di frittura non riuscite nemmeno a sentire l'odore; la parrocchia teatrale di Piazza Cairolli, dove il flusso, l'afflusso, il riflusso e il circonfusso di gente alla commedia di Fraccaroli non ha accennato né accenna a diminuire nemmeno dopo la centodecima replica di *Stanno tutti milanesi*. Io credo che un bel giorno questa comme-

dia sarà esposta alla Fiera, se non proprio a quella di Milano (ma ci starebbe bene, diavolo) certo a quelle di Porta Genova, ospitata in qualità di fenomeno vivente. Piacerebbe di vedere, al fianco della donna barbata, del vitello a tre teste, del bambino con la testa di cane, questa commedia con centocinquanta teste, voglio dire con centocinquanta rappresentazioni consecutive, quante saranno, secondo le previsioni dei tecnici, quelle dei Milanesi.

E torniamo a noi: dunque, questi darebbero i più brutti giorni della vita, secondo il vecchio adagio dei comici delle comiche eccetera, ma

come va che a Milano, in definitiva, non si frigge un cavolo? Non si frigge alla Scala, non si frigge alle Riviste, non si frigge ai Milanesi all'Olimpia, e adesso sappiate che non si frigge un bel niente nemmeno all'Odeon, dove Calindri - Pola - Valeri - Volpi guidati dal saggio Cappellina e supervisionati da Guidino Bossi, vanno a vedere le gonfie. Stival che dirige e regisce (dico bene, regisce?) questo magnifico gruppo, ha avuto come sempre la mano felice, mettendo in scena quella *Fortuna arriva domani* di Berr e Verneuil, che ricordavamo nel titolo originale di un tempo, e con altri interpreti famosi, ma che alla stragrande maggioranza della gente d'oggi era ignota o quasi. E la *Fortuna* ha fatto magnificamente bene ad accompagnare il successo dello spettacolo, recitato superlativamente, presentato con vera sciecheria, annunziato con un indovinato manifesto murale (non è mio, ma è bello lo stesso), e insomma ricco di

tutti i numeri, nessuno escluso, per guadagnarsi la simpatia. Complimenti, amici, e buone Feste e abbracci e baci.

Al solito, io sto qui a imbottigliarvi questo pò d'aria milanese, e a Milano sta per arrivare, onusta di allori (probabilmente anche di fegatelli) la nostra Elsa continentale. Arriva la Merlini.

Arriva all'Excelsior, nelle vaporose schiumanti flottanti vesti di *Maman Colibri*, l'ho vista a Torino, un incanto, e con lei arrivano Armando Migliari, Ivo Garrani, Mario Rogliano, Francesco Mulè, Valerio Ruggeri eccetera, e in mezzo a loro fa spicco il supremamente bello e bravo Alberto Lionello (lo *chéri* della situazione). E arrivano Annamaria Alegiani, Angela Lavagni, Lydia Gheducci, Elvira Cortese, Lilla Pescatori... Ah che nugolo signori, che nugolo di fruscianti guizzanti sbocchettanti dame e damigelle del tempo, arrivano con questa *Maman Colibri* che di colpo ci toglie trent'anni di dosso, avete detto niente, o ci riporta ai giorni ch'eravamo felici e non ne sapevamo nulla... Grazie, Elsa cara, per questo regalo che stai per farci, che a quest'ora ci hai già fatto, per questa strenna natalizia che ci porgi con le tue mani sapienti, l'iddio te ne renda merito e così sia.

E al Piccolo Teatro? Al Piccolo Teatro, signore e signori, è giunto un revisore per fare i conti con la Regina Elisabetta: fortuna che Paolo Grassi aveva come al solito i suoi bilanci in perfetta regola, e tutte le carte a posto, questo sopralluogo è stato accolto dunque con tutti gli onori di casa, alla presenza di gran folla d'invitati a pagamento, autorità, gerarchi del momento, basta s'è risolto alla fin fine in un ricevimento in tutto il termine della parola, come si conveniva a un *Revisore di Gogol*, è chiaro. Scherzi a parte, Giorgio Strehler chiude degnamente le sue belle fatiche di quest'anno, in Italia e fuo-

ri: la presentazione del capolavoro gogoliano è un altro gioiello d'intelligenza, di finezza, di trovate: la gente dice, a proposito del gioiello di cui sopra, che questo non è un gran Gogol, è un Gran Mogol.

Amici: prima di chiudere il flaccoccino qui presente, permettete ch'io levi il bicchiere alla salute di altri tre cari ospiti di Milano natalizia 1952: Carlo Ninchi, Olga Villi, Aroldo Trieri.

La NI-VI-TI, al Teatro di Via Manzoni, a questo «salotto d'Europa» voluto e potenziato da Remigio Paone (e d'alti con Remigio Paone), dopo un felice seguito di *Svolte pericolose* superamente superate, è montata in una *Carrozza del Santissimo Sacramento* e s'è fatta condurre da Prosper Merimée ad uno dei più bei traguardi della stagione. Combinazione, al primo piano del salotto, in questi giorni stanno dando contemporaneamente la *Carrozza d'Oro* di Renoir, il superbo film con la Magnani (complimentoni, Anna, fra parentesi) e dunque l'autentica carrozza dorata e rilucente che troneggia nell'atrio del «complesso Manzoni» fa da potente richiamo al film e alla commedia, anche se il film è soltanto un parente lontano della novella di Merimée da cui Renoir ha preso le mosse. Vi stavo dicendo: successione del film, e successissimo della commedia sottostante: contentoni tutti, se si eccettuino i capricci di Olga Villi, ma stavolta si trattava del *Capricci di Marianna* il delizioso «caprice» di De Musset, rappresentato con la regia di Alessandro Blasetti. Altri tempi anche questi, Blasetti caro, e degni di gran premio che ti assegniamo, a dispetto di tutte le commissioni di tutte le Mostre di tutta la Venezia di questo mondo...

Con la quale, un miliardo d'auguri antipatissimi e felicissimi Natale a tutti.

Luciano Ramo



Lia Di Leo in un'inquadratura del film «Il bandolero stanco». La Di Leo ha inoltre interpretato «L'ora della verità» e «Ho scelto l'amore». Attualmente è impegnata nel nuovo film di Julien Duvivier «Il ritorno di Don Camillo»

«POSTA» DI NEW YORK

ANDERSEN UISTO DA DANNY KAYE

Un film biografico in Technicolor

di BRUNO MATARAZZO

NEW YORK, dicembre. Di tutti i produttori di Hollywood, Samuel Goldwyn è — forse — il più famoso nel mondo intero. Non tanto perché il suo nome è legato ormai indissolubilmente nella nostra mente di spettatori all'immagine del « leone rugente » della M.G.M. (La Casa di produzione che egli aiutò a fondare); e non tanto per il numero enorme di film (88 per essere esatti) da lui prodotti, negli anni (38) della sua carriera; e neanche per essere stato proprio lui a divulgare al di là degli Oceani l'immagine delle famose 36 ballerine 36 del « Radio City Music Hall » di New York, nella serie delle sue « Folie... » quanto, senza dubbio, per il principio che sempre lo ha ispirato e guidato in quasi quarant'anni di vita dedicata alla settima arte: quello, cioè, di far divertire il pubblico, di distrarlo dalle preoccupazioni della vita quotidiana, per dirla con le sue

parole di aver pensato a realizzare un film del genere, su Hans Christian Andersen, per almeno 15 anni, e di aver voluto realizzarlo nello spirito che dovette animare, durante la sua vita, lo scrittore danese nel narrare le sue fiabe divenute immortali. Oggi sappiamo che il film è diventato anche il più costoso che Goldwyn abbia mai prodotto, essendo costato 4 milioni di dollari e essendoci volute 109 giornate di lavoro effettivo di fronte alle macchine da ripresa. Tutto questo per far sì che lo spettatore potesse entrare nel mondo immaginario creato dalla fantasia di Andersen, e popolato di « sirene e di principesse, di re stupidi e di bambini intelligenti, e di brutti anatroccoli... ». Il risultato ottenuto dal produttore, con l'aiuto dello sceneggiatore Moss Hart e del regista Charles Vidor, è indubbiamente lusinghiero, perché questo Hans Christian Andersen è uno spettacolo completo, divertente e commovente nello stesso tempo, amabile e ironico, ricco di vitalità poetica e umana. Vi basti per ora sapere — in attesa che il film, distribuito dalla « R.K.O. » arrivi in Italia — che Danny Kaye ne è il protagonista, cioè Hans Christian Andersen, un ciabattino di un villaggio della Danimarca, il quale si diverte a raccontare fiabe ai bambini, va a Copenhagen, si innamora di una ballerina per la quale scrive una storia bellissima, « La piccola sirena », basata però sulla falsa impressione che la ballerina sia torturata dal marito e maestro di danza; finalmente egli scopre che la sua fiaba era partita dalla sua immaginazione tradita e mentre il « balletto » che ne è stato ricavato gode di un successo enorme, Hans se ne ritorna nel suo villaggio... a continuare a raccontare fiabe ai bambini: le fiabe che lo renderanno immortale.

Danny Kaye è, qui, assolutamente agli antipodi delle sue precedenti interpretazioni, mantenendo un tono quasi dimesso, romantico, privo delle « effervescenze » che tutti gli conosciamo. Ma essendo egli anche un cantante, gli autori del film hanno « musicato » le fiabe più note dell'Andersen, sicché una delle novità del film è anche costituita da questa nuovissima versione dei suoi racconti, come — tra i più riusciti — « Pollicina » o « Il brutto Anatroccolo », quest'ultimo soprattutto particolarmente efficace e commovente nella sua nuova veste.

I molti dollari spesi in questa colossale produzione cinematografica in technicolor, si vedono nelle scene di « balletti », animati dal virtuosismo di due stelle parigine, Roland Petit e la Janmaire. Quest'ultima si rivela anche una buona attrice e spesso — per dirla con gli americani — « ruba » le scene più importanti ai suoi compagni di lavoro. I balletti (quello della « Piccola sirena » soltanto dura 17 minuti) su musiche di Loesser, sono un trionfo della perfezione tersicorea (se si può dire) e del colore, usati con grande senso dell'armonia e delle prospettive. Ma naturalmente, anche su un tono dimesso e innaturale per lui, l'eroe del film rimane Danny Kaye, che ci offre forse la migliore interpretazione della sua carriera.

Un film, questo Hans Christian Andersen, per grandi e per piccoli, e che anche se non raggiunge le vette della perfezione assoluta, dimostra della maturità artistica raggiunta dai « signori » di Hollywood.

Bruno Matarazzo



Sopra: La nota ballerina Jeanmaire, Farley Granger e Danny Kaye in una scena del Technicolor « Il favoloso Andersen ». (Prodotto da Samuel Goldwyn; Distr. R.K.O.). Sotto: le tre Pierangeli, Anna Maria, Patrizia e Marisa Pavan, durante il loro soggiorno romano

UNA FAMIGLIA ECCEZIONALE

LE 3 PIERANGELI 3

Tre sorelle in gamba interessano gli americani

di DIA GALLUCCI

Le vacanze di Anna Maria Pierangeli in Italia sono terminate.

Da una settimana ella è partita per Hollywood in compagnia della madre; una partenza così rapida non era prevista, ma laggiù c'è il problema della casa da risolvere. Anna Maria deve cambiare abitazione, perché quella dove tutta la famiglia viveva in affitto è stata venduta. Anche in America trovar casa è roba da grattacapi e, poi, chissà se adesso riusciranno a trovarne un'altra così bella. C'erano salotti cinesi, un grosso salone, un bar delizioso, ampie vetrate, un giardino e una vasta piscina.

Ci ha portato fortuna — ci raccontava rammaricata la giovane attrice — lì, Marisa ed io abbiamo festeggiato i nostri vent'anni l'estate scorsa; il Marisa ha avuto la notizia della sua prima scrittura cinematografica con la « Fox »; da quel cancello sono uscita per la prima volta al volante della mia grossa « Buick ». Beh, pazienza!

Non ci farai una malattia, spero! — replicò la madre. L'energia di mamma Pierangeli è ormai nota a quanti la conoscono. Nessuno meglio di lei riesce a scuotere la romantica natura di Anna Maria, mettendole dinanzi agli occhi la praticità della vita di ogni giorno.

Però a noi, Anna Maria piace così com'è, con le sue inquietudini, le sue improvvisi, squillanti risate, la pensosità di certi suoi sguardi, i suoi capricci, le sue impuntature, i suoi slanci. Tentare di reprimere in lei tutto questo, sarebbe come voler creare un'altra persona; allora avremmo a che fare con una

estranea e non le vorremmo lo stesso bene.

Dicevamo, dunque, che Anna Maria negli ultimi giorni della sua permanenza a Roma volle lasciare ricordini agli amici più cari e comprò cento altre cosucce da portare con sé per Debby Reynolds, per Leslie Caron, per John Barrymore. Il tempo che le rimaneva era poco e lei passò, quindi, le sue giornate nei saloni di « Carosa » a provare vestiti tanto belli da togliere il respiro.

In America, i sartù non sono bravi come da noi, e allora ne approfittò... — ammiccava Pier Angeli guardando di sottocchi la madre, la quale ogni volta che mette piede in luoghi del genere si sente venir meno. Anna, infatti, se la signora Erica, non le facesse gli occhiacci sarebbe capace di portarsi a casa, non solo vestiti a mucchi, ma anche le indossatrici.

Dallo scorso anno, Pier Angeli è cambiata; non molto, ma è cambiata. A guardarla bene, si può dire che vada maturando; non è più nemmeno così fragile. A forza di restare per ore e ore attaccata alle corde del trapezio durante le riprese del suo ultimo film americano Equilibrio, ha tirato fuori i muscoli: — Quella del trapezio era diventata una mania — raccontò Anna Maria — nemmeno la frattura al braccio riuscì ad impaurirmi; anzi quando tornavo a casa mi divertivo con Patrizia, la mia sorellina minore, insegnandole in giardino gli stessi esercizi che facevo io.

Stà diventando donna, questa ragazza, sebbene gli ami-

ci continuino a popolare la sua camera di fantocci, salottini in miniatura e bambole. A Venezia, dove la famiglia Pierangeli s'è trattenuta quattro settimane, Anna ha avuto in dono, da un giovane, tenace ammiratore, addirittura un piccolo giardino zoologico di « Lenci »: gazzelle, struzzi e leoni.

Anna però, invece di giocare, li teneva tutti ordinatamente esposti sulla « consolle » e qualcuno l'aveva messo a sedere sulle sue poltrone, mentre lei dedicava ogni cura ai suoi capelli e al nuovo rosso per labbra. Un rosso un tantino più acceso del solito « burro di cacao » che si dava sino a pochi giorni fa.

Stà diventando donna, « Teresa », la moglie-bambina, tanto donna che le solite voci maligne le hanno attribuito un « flirt » nientemeno che con Kirk Douglas il celebre interprete de « L'Asso nella manica », anch'egli in vacanza a Roma. La faccenda con Douglas non è andata a genio in casa Pierangeli e poiché le « voci » si facevano troppo insistenti, mamma Pierangeli si è vista costretta a chiudere in faccia le porte di casa sua ad un attore che, in realtà, tratta Anna Maria come una buona compagna di lavoro. Hanno « girato » insieme recentemente e presto si ritroveranno in un film di Litvak.

Kirk, in Italia, a Roma, non conosceva nessuno; s'è incontrato con Anna Maria e lei gli ha fatto da guida. Sono stati a cena fuori, a teatro, in giro per le strade di Roma, ma mai soli; e cercare a tutti i costi un motivo sentimentale in una simpatica, schietta amicizia significa prendere una « cantonata » bella e buona. C'è chi dice

che quando Kirk Douglas telefonava ad Anna Maria Pierangeli, le conversazioni duravano sempre il doppio. Può darsi. Ma pochi sanno che Kirk e Anna hanno ricevuto il copione del loro prossimo film e ne discutono alcuni punti insieme.

— Sciocchezze — borbottava Anna Maria — sono troppo giovane per sposarmi; non solo ma la mia carriera è agli inizi e la sola cosa che mi interessa veramente è il mio lavoro. A Kirk voglio bene come a Stewart Granger, a Gene Kelly, insomma come a tutti i miei compagni di lavoro.

A Marisa Pavan, gemella di Anna non capita niente di tutto questo. Non le regalano fantocci non le attribuiscono flirt perché Marisa è l'opposto della sorella. Quanto più è impulsiva, scattante, sognatrice, romantica Anna Maria tanto meno lo è Marisa.

Marisa bruna, con un volto minuto e lo sguardo intenso, è calma, controllata in ogni gesto e in ogni parola; odia l'agitarsi del mondo intero, ama la solitudine e lavora perché in America è necessario farlo.

Non pensava di dover fare l'attrice, ma i produttori e i consigli della madre l'hanno indotta a firmare un lungo contratto con la Fox-Film.

Giunta a Roma, la Fox l'ha lasciata libera di lavorare in Ho scelto l'amore diretto da Mario Zampi. Ne avrà ancora per alcune settimane; forse Marisa passerà il Natale in Italia, per la prima volta lontana dal resto della famiglia. Con tutta probabilità — una volta tornata in America — Marisa dovrà mettersi in viaggio diretta nuovamente a Roma per girarvi un altro film sempre per conto della sua casa di produzione.

Ho scoperto, però, che non è questa la vita che ama — dice Marisa Pavan: — il movimento, l'agitazione, non s'addicono al mio carattere; ma in America se la gente non si muove, muore.

Si esprime con voce chiara pacata; osserva tutto quanto la circonda con aria leggermente distaccata. E' quel che si dice una ragazza riposante. Data la profonda diversità della natura, molti hanno accennato all'esistenza di una vera e propria rivalità tra le due sorelle, specie adesso che Marisa fa del cinema. E' stato detto delle difficoltà create da Marisa Pavan al fotografo di un grosso settimanale perché Marisa avrebbe desiderato essere fotografata da sola e non accanto ad Anna Maria. Quando abbiamo chiesto a Marisa se l'episodio fosse vero, la giovane neotrice ha perso per un attimo la sua calma abituale esclamando: — Il mio lavoro è una cosa, quello di Anna un'altra. Appartendiamo a due case produttrici diverse e ognuna di noi fa da sé; quindi non ho motivo di invidiare mia sorella!

Per fortuna le « voci » lasciano il tempo che trovano. Patrizia, la minore delle tre sorelle Pierangeli, ha cinque anni ed è forse più bella di Anna Maria e di Marisa. Parla l'inglese perfettamente; canta alle sue bambole vecchie canzoni di « cowboy », e balla il « tap », battendo rapida i piedi l'uno contro l'altro. Della famiglia è l'unica che, in America, si è bene ambientata.

Ad Hollywood, Patrizia è amica persino dei « policemen » ai quali spesso fa strane domande. Inoltre è di grande aiuto alla madre quando si tratta di andare in giro a far compere. La signora Pierangeli stenta ad esprimersi in inglese e per non rischiare di portare a casa scatole di sardine invece di frutta sciropata, spiega a Patrizia che cosa le occorre, e « Pat » pronta traduce alle commesse. Patrizia è la terza promessa cinematografica di casa Pierangeli. Avrebbe già dovuto « girare » un film, ma l'esordio è stato rimandato all'anno prossimo. Per ora la piccola Pat si accontenta di rispondere alle prime interviste e di lasciarsi fotografare accanto alle sorelle già note.

Dia Gallucci



Marisa Merlini con il regista Enzo Trapani, che l'ha diretta in « Viva il Cinema », il film, nel quale la Merlini sostiene due ruoli (Aiap-Glomer Film)

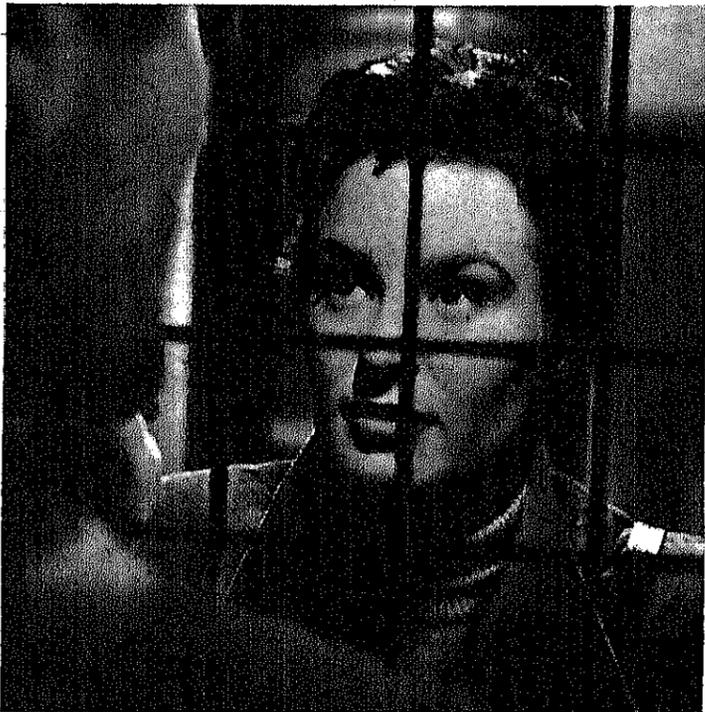
parole « di farlo sognare a occhi aperti ». Sia detto tra parentesi, un uomo come Goldwyn non ha esitato talvolta ad affrontare (con successo) dei temi seri, come I migliori anni della nostra vita per esempio, considerato tra i migliori film dell'immediato secondo dopoguerra. Ma certamente il suo nome di produttore è legato maggiormente a successi « spettacolari », di divertimento puro, come quel film che aiutarono a rendere un attore come Eddie Cantor celebre ovunque nel mondo.

L'altra sera abbiamo assistito, qui a New York, alla « prima mondiale » di un suo film, il più recente, che ci sembra destinato a convalidare, se non addirittura a ingigantire, la sua fama. Il film in questione si intitola « Hans Christian Andersen », un pretesto lirico-fantastico per offrirci due ore di pura divagazione e divertimento sulla figura del celebre narratore danese di fiabe, che tutti noi abbiamo letto e amato nella nostra fanciullezza. Abbiamo detto « un pretesto », perché non si tratta di una biografia cinematografica dello scrittore, ma di una fantasia musicale su un episodio immaginario della sua carriera. Una fiaba piacevole, garbata e lussuosamente inserita nelle fiabe di Andersen. Lo stesso Goldwyn ha det-

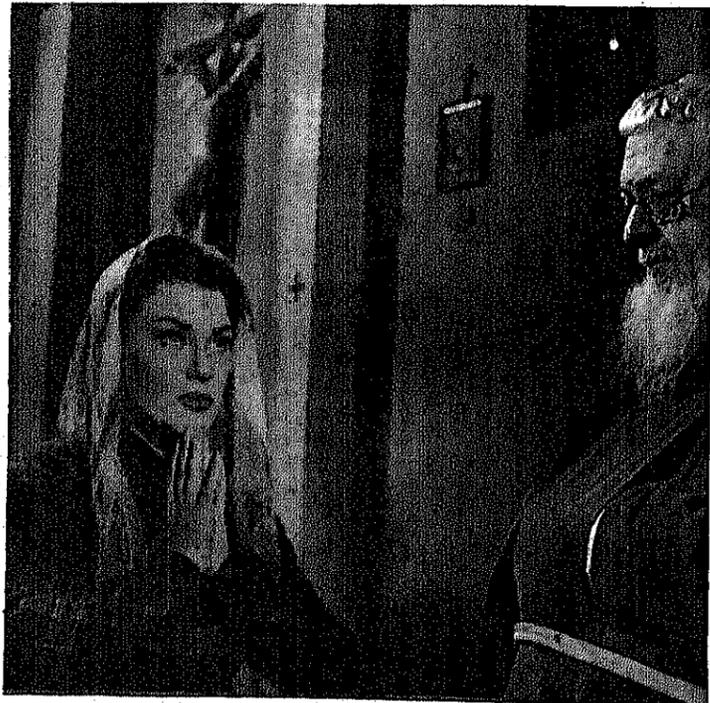
LE "COLPE" DELL'INNOCENZA



Alcune scene del film « Infame accusa », diretto da G. Vari. A sinistra: una scena con Piero Lulli e Mirella Uberti. A destra: Folco Lulli. Il soggetto di « Infame accusa » è a sfondo drammatico, ma a lieto fine. L'argomento trattato in questo film è particolarmente originale ed avvincente



A sinistra: un primo piano di Mirella Uberti; a destra: Piero Lulli. Nel film sono inserite alcune canzoni di successo cantate da Narciso Parigi, Flo Sandon's e Attilio Bossio. Il film « Infame accusa » racconta due storie, fortemente drammatiche le quali hanno uno svolgimento parallelo.



A sinistra: una scena con Mirella Uberti; a destra: una scena con Marisa Merini. Prendono pure parte al film: Arnoldo Foà e Vittorio Duse. Il film sostiene che a volte, anche gli innocenti hanno delle « colpe ». (« Infame accusa » è prodotto dalla Vittoria Film e distribuito dalla Filmar)

UN FILM ITALIANO

IMPUTATI
SENZA COLPA

di X. Y.

La realtà più tragica di tutte le tragedie umane è che esse nascono, all'origine, dalle colpe di un innocente. Sembra questa una contraddizione in termini, una verità che ripugna al pensiero che è perpetuamente in lotta per trovare ad ogni colpa il suo colpevole, anche se poi finisce per trovarne cento e nessuno.

Vedemmo film impostati sulle tenebrosità della psicanalisi, ne vedemmo sui più patologici sdoppiamenti di personalità, vedemmo cercare l'origine di un dramma nella colpa di un innocente, ma non ne vedemmo alcuno che presentasse tutto un groviglio di drammi impostati su colpe « innocenti ».

È la prima volta che la cinematografia osa affrontare in pieno il dramma della « colpevolezza » degli innocenti, e lo affronta con un film che non si fa precedere da cento fanfare e che non porta l'etichetta di conclamate case di produzione. Come tutte le opere di eccezione viene da uno di quei cenacoli dai quali nascono sempre le rivelazioni.

È un dramma impostato sulle colpe di due innocenti, due tragedie collaterali che si fondono insieme, secondo la prassi di Shakespeare, si compenetrano in una sola vicenda nella quale le vere colpe hanno tutte ruoli secondari, mentre quelle incoscienti e innocenti sono le determinanti del dramma.

Un uomo è colpito a morte da una fucilata e crede, in buona fede, che chi l'ha ucciso sia il primo che va a soccorrerlo: un vicino con cui era in lite. Allucinazione di un moribondo: un medico che raccoglie l'accusa deve ripeterla alla polizia anche se convinto che l'accusa è inconsistente. Innocente, dunque, il morente che ingannandosi denuncia, innocente il medico che, per dovere, ripete l'accusa alla polizia, e innocente l'accusato tradotto in carcere.

Il dramma collaterale della sposa del fermato è quello di un bimbo che per vedere la luce dovrà uccidere sua madre; un figlio per sé stesso innocente, ma che nascendo diventerà matricida.

Il medico, sola persona al corrente di entrambi i drammi, cerca, come può, di assistere la sposa del carcerato, il quale invece ritiene di essere stato da lui falsamente accusato per poter liberamente trescare con la donna.

Basta questo rapido accenno per far sentire l'intensa nobilissima drammaticità del nuovo film *L'infame accusa*, una drammaticità così altamente ispirata da attirare l'attenzione degli ambienti più raffinati, e così viva da accentrare l'interesse delle masse che vi troveranno quel lieto fine cui sempre aspirano.

Le belle canzoni « Prigioniero di un sogno », « Dolce Maria », « Infamità » e « Cuore di mamma » cantate da Narciso Parigi, Flo Sandon's e Attilio Bossio sottolineano tutto il procedere della vicenda cui Mirella Uberti, Piero Lulli con Marisa Merini, Arnoldo Foà, Vittorio Duse e Folco Lulli danno una eccezionale incisività d'immagini sotto la guida del regista G. Vari.

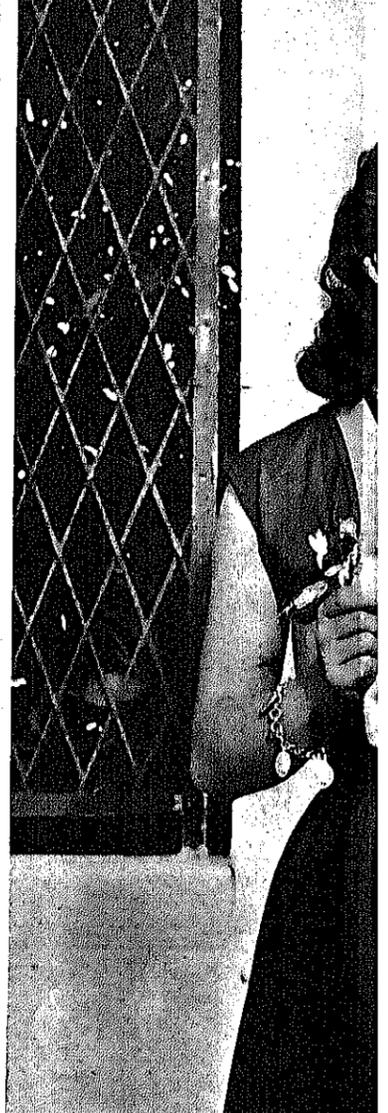
È una produzione Vittoria Film distribuita dalla Filmar.

X. Y.

«FILM D'OGGI» PRESENTA
MARISA MERLINI

una delle attrici più sensibili del nostro cinema. Dopo aver sostenuto un doppio ruolo in «Viva il cinema» (una donnina allegra e un'attrice del cinema muto), ella si accinge ad interpretare da protagonista il film «Infame accusa»





E' in lavorazione a Tirrenia il film «Dieci canzoni d'amore da salvare», diretto da Flavio Calzavara. In questa scena: Franca Tamantini e Mario Pisu, due degli interpreti. L'Organizzatore Generale è Domenico Silvestri. Cantano le canzoni: Nilla Pizzi, Gino Latilla, Franco Ricci e Giacomo Rondinella.

Brunella Bovo è la protagonista del film. In questo ruolo deve anche cantare.



Jacques Sernas in un'altra inquadratura del film. Saranno proprio le sue canzoni, col successo ottenuto, a ridare al compositore la forza di reagire alla sventura e di affrontare di nuovo la vita, uscendo dalla sua solitudine (Urania Prod.)

UN NUOVO FILM

DIECI CANZONI

Si gira a Tirrenia un film pieno di melodie e di sentimento. Completano il "cast" del film

de IL CRC

Si gira a Tirrenia un film pieno di melodie e di sentimento.

Dire che l'avvenimento più caro o più spiacevole della nostra vita — il primo amore o il primo dolore — è legato per ognuno di noi ad una canzone e che ogni volta che il suo motivo ci ritorna è un po' come rivivere quei sentimenti, è divenuto ormai un luogo comune, ma non pertanto meno vero.

Ed il cinema, infatti, pensò subito di sfruttare questo mezzo psicologicamente efficace e, fin dall'avvento del sonoro, assieme al parlato, trovò la canzone. Nella storia del film americano, ci si imbatte in *The Jazz Singer* (1927) ed in quella del film italiano, ne *La canzone dell'amore* (1930). Finché, poi, in alcuni film la canzone prese addirittura il sopravvento, dando origine alla vicenda e nacque il film musicale ed il film-rivista.

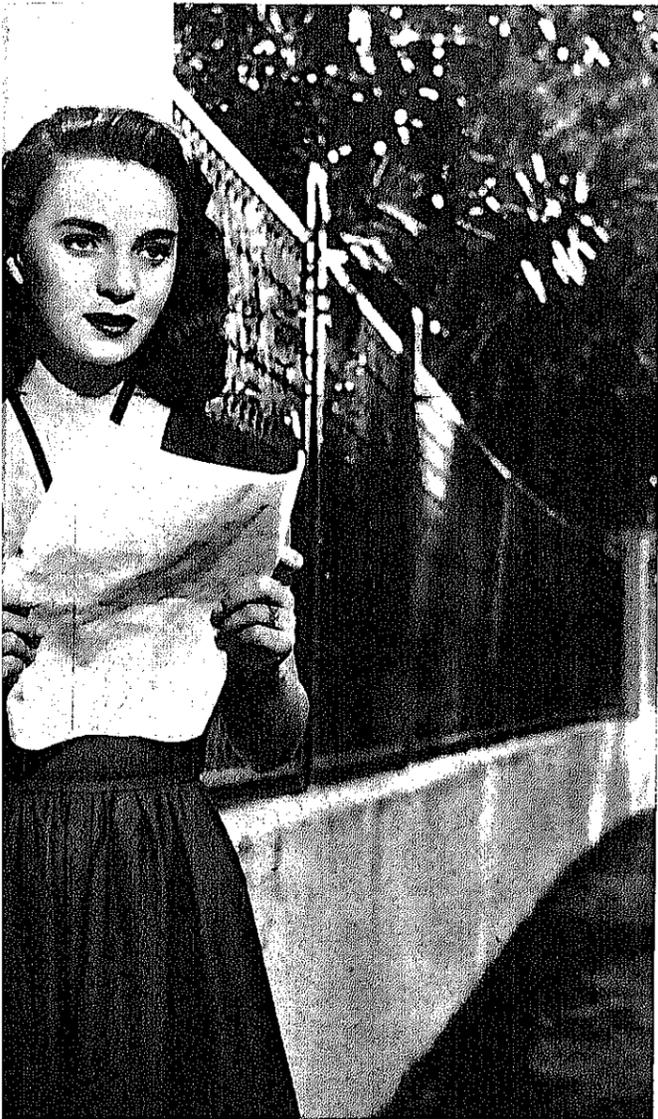
Ma il film del quale intendiamo parlarvi, qui, non si basa su una vicenda che trae lo spunto unicamente dalle canzoni e dalla musica, conferendo agli episodi una funzione unicamente illustrativa, ma le canzoni scaturiscono dalla trama stessa assumendo un significato ed un simbolo di indubbio potere emotivo.

E' in lavorazione a Tirrenia *Dieci canzoni d'amore da salvare*, la storia di un compositore, noto ed acclamato,

che una grave infermità agli occhi rende cieco e perciò infelice. La sventura sembra inaridire in lui ogni entusiasmo alla vita, ogni sogno di gloria; ma egli non vuol traviolare nella sua disperazione anche la fanciulla amata. Si



Brunella Bovo si prepara per girare una scena del film «Dieci canzoni d'amore da salvare», diretto da Flavio Calzavara.



del film. La trama è a sfondo romantico e sentimentale. L'attrice... Di lei si innamora un compositore provato dalla sfortuna

Jacques Sernas ed Enrico Viarisio in «Dieci canzoni d'amore da salvare». Sernas è il compositore, che per una grave infermità agli occhi, perde la vista. Si isola, allora, dal mondo, e sfoga il suo dolore componendo dolci melodie al pianoforte

ITALIANO

I E DUE CUORI

leno di melodie e di sentimenti
i più noti cantanti della radio

ONISTA

nasconde nella sua villa solitaria, si rende impenetrabile a tutti e sfoga il suo accorato dolore sulla tastiera del pianoforte; così, solo per la sua anima, per raccontare a se stesso la sua tristezza, chiuso ormai nel suo mondo che ha

tagliato ogni legame con gli estranei. La sua segretaria trascrive queste melodie come un ricordo di giorni infelici. Sarà proprio la segretaria che, innamoratasi delle canzoni prima e dell'autore poi, e respinta da lui, si vendicherà vendendo le composizioni sotto il nome di un fantomatico musicista. Un grande concorso radiofonico, «Dieci canzoni d'amore da salvare», svelerà al pubblico il vero nome e l'autentica identità del misterioso autore. Questo avvenimento avrà un'importanza decisiva nella vita del giovane. Lo scuoterà dal suo torpore; egli dovrà presentarsi al pubblico; perciò vuole lottare contro la sua infermità. Difatti, quando egli si trova davanti alla platea acclamante, con un moto istintivo, si strappa la benda dagli occhi ed è qui che avviene il miracolo: i suoi occhi si riaprono alla luce ed all'amore della ragazza che cantando le sue canzoni gli ha donato il trionfo.

Dieci canzoni d'amore da salvare è un film prodotto da Domenico Silvestri per la Urania Produzione ed interpretato da Jacques Sernas, Brunella Bovo, Franca Tamantini, Enrico Viarisio e Luigi Pavese. Inoltre vi prendono parte i cantanti: Nilla Pizzi, Gino Latilla, Franco Ricci e Giacomo Rondinella. Lo dirige Flavio Calzavara. Organizzatore Generale: Domenico Silvestri.

Il Cronista



una scena del film «Dieci canzoni d'amore da salvare» di Flavio Calzavara (Urania Produzione)

Brunella Bovo è la fanciulla che completa la felicità del musicista; la ragazza che, cantando le sue canzoni e portandole al successo, compie il miracolo per il suo amato. «Dieci canzoni d'amore da salvare» è prodotto da Domenico Silvestri



Anna Vita è la protagonista del film «Il peccato di Anna» diretto da Camillo Mastrocinque. E' un film drammatico che agita il problema razziale. Direttore di produzione: Gino Mordini. Giacomo Rondinella vi canta alcune canzoni di successo.

Una scena del film «Il peccato di Anna» con Anna Vita e F... dalla differenza di razza. Tra gli altri attori che partecipan...



Ben E. Johnson è la «scopetta» di questo film. (Sopra) Ben E. Johnson ed Anna Vita; (sotto) Giovanna Mazzotti. «Il peccato di Anna» sarà presto presentato in Italia

IL PECCATO DI ANNA

NON C'E' BARRIERE

Per la prima volta un film italiano po...

Tra i problemi sociali che maggiormente interessano la produzione cinematografica di questi ultimi anni, un posto preminente spetta a quello razziale. Film come *Pinky*, *la negra bianca*, come *Odio* hanno ottenuto un meritato successo e non hanno mancato di avvincere il pubblico per lo scottante argomento trattato.

In Italia, ancora nessun produttore aveva affrontato un soggetto così coraggioso. Perciò, una notevole curiosità circonda l'annunciata programmazione del film *Il peccato di Anna*, diretto da Camillo Mastrocinque.

mano sviluppando un sentimento che oltrepassava la simpatia e la reciproca comprensione. La personalità e la spontaneità dell'artista colto e raffinato s'impose all'ammirazione della giovane donna e la sua sensibilità ne fu affascinata, al di sopra di ogni pregiudizio, al di fuori di ogni convenzione sociale. Ma Alberto, tutore e amministratore di Anna, legato a lei da vitali interessi oltrechè da amore, non sopportava di la-

sciarsi sfuggire la ragazza. Un giorno, da un negro chiamato Sam, che faceva il saxofonista in un locale notturno, Alberto venne per caso a sapere d'una antica condanna che John aveva espiato con alcuni anni di carcere negli Stati Uniti: era stato accusato di aver commesso violenza su una bambina bianca; ma aveva scontato la sua pena e ora, dopo tanti anni, tutti avevano dimenticato. Alberto gioca cinica-

Ecco la trama del film:
Un uomo fugge a notte alta per le vie della città: è John Ruthford, un negro; alcuni poliziotti lo inseguono. L'uomo, terrorizzato, s'arrampica fin sul frontone d'una chiesa; ormai è sul cornicione, vicino ad una delle grosse statue di santi scolpite nel marmo. Si butterà di sotto, se tenteranno di raggiungerlo. E' esausto, vacilla. Cosa lo ha condotto lassù? Perché si trova aggrappato a quella statua, braccato come una belva? Illuminato dal raggio di una torcia elettrica, il suo viso sofferente è sfiorato dal ricordo.

John arrivò a Roma qualche tempo fa; ai giornalisti, che lo attendevano all'aeroporto, egli, famoso attore drammatico, disse che veniva in Italia per interpretarvi *Otello*, come da tempo sognava. In una scuola di recitazione conobbe Anna Curti e la scelse perché fosse la sua Desdemona. Fra John e Anna, spesso vicini per le prove e gli spettacoli, s'andò man-



Due scene de «Il peccato di Anna». A sinistra: Anna Vita e... è il primo film italiano sul problema razziale e perciò non mancl...



Paul Muller. Un attore negro si innamora di una ragazza bianca; ma il suo affetto è contrastato da questo film, ci sono: William Deruby, Rosario Borrelli, Pamela Winter e Oscar Andriani

Giovanna Mazzotti, « Miss Cinema » è un'altra interprete del film « Il peccato di Anna ». Anche la Roman New-Orleans Jazz Band compare nel film e vi esegue alcuni pezzi.

RA PER L'AMORIE

la sullo schermo il problema razziale

mente la sua carta e crea uno scandalo. John sospende gli spettacoli e si mette in cerca di Sam. Giacchè quel delitto era stato commesso da Sam, il quale, in un momento di ubriachezza, lo rivela ad Alberto e poi va a dirlo ad Anna; ella lo convince a costituirsi e va a cercare John. Alberto, allora, vedendo fallire il suo piano, si reca da Sam che si è nascosto in una capanna lungo il fiume e, dopo averlo ubriacato, lo ucci-



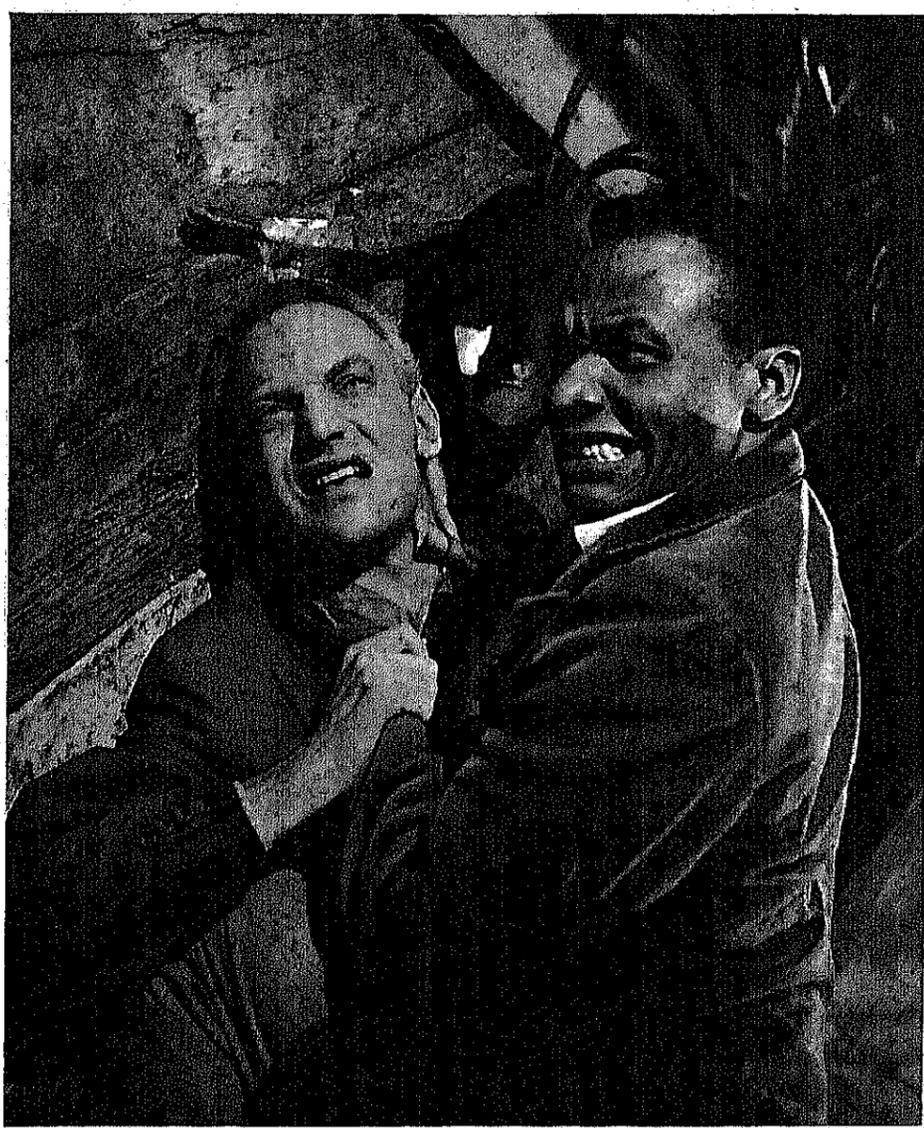
Giovanna Mazzotti; a destra: Anna Vita e Paul Muller. Questo è di suscitare il più vivo interesse (Prod.: Giaguaro Film)

de facendolo precipitare da una draga. Anna e John, nel frattempo, accorrono sul luogo; John si scaglia su Alberto e lo afferra alla gola. Alberto cade a terra. John, sentendosi afferrato da due poliziotti accorsi alle grida, crede di aver ucciso Alberto e terrorizzato si scuote e fugge via. Le guardie lo rincorrono. Ecco perchè ora John è su quel cornicione, in cima alla chiesa. L'ombra del ricordo è passata in questi brevi attimi d'angosciosa indecisione. Egli crede d'essere un omicida. Sa che se lo acciuffano non c'è più scampo per lui. E' disperato. Giù nella piazza, la poca gente raccolta aspetta che da un momento all'altro il negro si butti. A un tratto si vede arrivare di corsa una minuscola figura di donna. E' Anna. Solo lei può salvarlo. Ella infatti si precipita per una scaletta interna su fino da John. Lo chiama, gli dice tutta la verità. John non vuol cedere, dice che il loro è un amore proibito, che su di loro grava un destino avverso. Ma Anna gli dice d'amarlo, gli dice che Dio è giusto, per tutti. Ella si muove verso di lui. Ora anche John s'è convinto e le va incontro, lentamente. Su un muro della chiesa le loro ombre s'avvicinano sempre più. Le ombre, che non hanno colore.

Il peccato di Anna è interpretato da Anna Vita, la popolare attrice del nostro schermo; da Ben E. Johnson, una scoperta di Camillo Mastrocincque, un dentista negro che debutta ora come attore; da Paul Muller, il valente interprete de *La città si difende*; ed inoltre da: Giovanna Mazzotti, « Miss Cinema », William Demby, Rosario Borrelli, Pamela Winter e Oscar Andriani. Giacomo Rondinella canta da par suo alcune belle canzoni; al film ha partecipato anche uno dei più popolari complessi jazzistici: la « Roman New-Orleans Jazz Band ».

Il peccato di Anna è prodotto dalla Giaguaro Film e sarà distribuito dalla Cinefilms.

Il Cronista



Una drammatica inquadratura con Paul Muller e Ben E. Johnson. « Il peccato di Anna » è stato prodotto dalla Giaguaro Film e sarà presto distribuito in Italia dalla Cinefilms.

Radio Personal
VOXTON
Dinghy

3 GAMME D'ONDA:
Medie - Corte - Cortissime
ALIMENTAZIONE
UNIVERSALE
con pile o dalla rete

MINIME DIMENSIONI

FABBRICA APPARECCHI RADIO E TELEVISIONE - ROMA

sonni tranquilli

Se il mal di testa, mal di denti o le nevralgie vi fanno prevedere una notte agitata, non preoccupatevi, prendete subito 1 o 2 compresse di

CIBALGINA

SIS
old brandy
"Cavallino rosso"

hevetes SIS farete il bis!

L'INNOMINATO: STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

● **BIGLIETTO AI DE FILIPPO (Roma).** — Il vecchio Innominato, di cui vi è nota la secolare stima simpatia e devozione di cui si onora nei vostri riguardi, si sente autorizzato, precisamente sospinto dalla secolare devozione simpatia e stima, a rivolgervi una semplice domanda: «Siete voi soddisfatti, amici miei, del film *Ragazze da marito* testè programmato (testè, non so se dico bene, Pepino) e che reca le vostre firme? «Solo questo chiedo, alla vostra ben nota sincerità, al vostro provato galantismo, a quella lealtà di artisti e di privati cittadini, la cui tessera di vecchia data è in vostro saldo possesso. Volete che ripeta la domanda, a maggior chiarezza? Non mi pare che ce ne sia bisogno: attendo dunque (oppure no) la vostra risposta, ed in tale attesa (o viceversa) vi prego di accettare i sentimenti eccetera.

● **FRANCA DE BONIS (Torino).** — Certo, posso assicurarglielo, la Regina Elena sempre nutri, anche nei confronti del Teatro e del Cinematografo, quei suoi sentimenti di bontà, di comprensione e persino di carità cristiana, che fecero della Augusta Signora un esempio vivente di Donna italiana perfetta sotto ogni punto di vista. Non è esatto, signora, che Sua Maestà si disinteressasse d'arte e di artisti, a differenza della grande Regina che la precedette sul trono. Non amò esibirsi in manifestazioni, questo è vero: preferì, alle grandi protezioni e mecenatismi d'un tempo molto passato, la premura e l'assistenza talvolta segreta; non era Donna da porpora, da sfiorio in soglio, da squilli di marcia reale. Perciò accolse alla sua Corte, in ogni tempo, cantanti ed attori, comici e teatranti anche umili, anche di seconda scelta. Quanto al Teatro, lo considerò (come l'Augusto Consorte, del resto) soltanto una forma di sano divertimento, un godimento immediato, lo svago d'un'ora, scevro di complicazioni alle quali non avrebbe avuto né tempo né modo di prestare attenzione, diciamo così. Ma Dina Galli, Musco, Petrolini, cito a caso, (del resto ne è stato ampiamente riferito su queste colonne di Film) furono ospiti fra i più graditi di Sua Maestà e dell'Augusto Consorte, sempre. Posso dirle di una grande nostra attrice (mi scusi la riservatezza se non faccio il nome) la quale, in un momento assai doloroso della sua vita gloriosa ma non sempre felice, trovò in Elena di Savoia la più pronta, affettuosa, generosa comprensione, e fu soltanto per virtù di tanta nobiltà e gentilezza e munificenza, che gli ultimi anni della grande attrice riebbero un poco di luce, finché la luce del Signore la accolse. Ah mi consenta, signora, che a nome di questa ignota (ma non a me) io deponga un povero fiore, una umilissima rosa d'inverno, sulla tomba di Montpellier.

● **EMILIO VIGANEGO (Genova).** — Pronti, vengo subito, signore, Rossellini prof. Roberto: Roma, Viale Bruno Buozzi 49. Castellani prof. Renato: Roma, via Principessa Clotilde 11. E prego figurarsi, signore.

● **FRIULANO (Firenze).** — 1) Non sarà. 2) I disguidi postali sono consentiti e previsti anzi, dalla Costituzione, dunque perfettamente ortodossi e in regola con le leggi: anche quassù in Castello questo giornale arriva tal volta otto giorni dopo la pubblicazione, ma che vuol dire? Spesso arriva, viceversa, un giorno prima della pubblicazione: dunque c'è compenso, e i compensi, in Castello, sono sempre graditi, il Direttore lo sa. 3) Anche io, è

AFFISSIONE!
AFFISSIONE!

Nel Cortile Maggiore del Castello viene affissa la lettera più curiosa o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, come mai, a fine di ogni anno, non si bandisce un pubblico referendum (un referendum, intendo, fra la gente che al cinematografo paga, e non fra i critici e quelli che ci vanno a sbafò) a scopo di saggiare una volta tanto la pubblica opinione, la quale stabilisce in definitiva «quale è il miglior film dell'anno»? Lei mi dirà che questo giudizio il pubblico pagante lo ha già espresso durante l'anno, e cioè facendo realizzare i maggiori incassi a questo o a quel film, ma questo non significa nulla: gli incassi maggiori, secondo me, non costituiscono un segno della bontà del film, ma un effetto di propaganda, di tipo per questo o per quell'attore, eccetera. Lei non crede che nella gran massa di pubblico cinematografico, la maggioranza è di pubblico che non si lascia influenzare, ma al cinematografo ci va per amor di cinema, e basta?

M. STREGLIO-BAGGINI (Firenze)

chiaro, preferivo le risposte, le proposte, le mille e una cose inimitabili, che Giuseppe Marotta dettava un tempo alle rispostine propostine, cento e una cosettine che detta l'Innominato sui colonnini qui presenti: siamo di accordo dalla a alla zeta, posto

che di Marotta ce n'è uno solo, e puta caso ce ne fosse due, stia tranquillo che il secondo sarebbe falso.

● **FRA GALDINO (Como).** — S'immagini se il cuore del convertito Innominato non esulta per il trasporto della salma di Manzoni, dal Famedio alla Chiesa di San Fedele. «Andiamo a salutare il Manzoni» diranno i milanesi e contemporaneamente deporanno un fiore nella chiesa, ed una lacrima sulla Banca Nazionale del Lavoro, sorta sulle ceneri del Teatro Manzoni della prima e seconda loro giovinezza. Poi magari entreranno in un cinematografo, a vedere Walter Chiari.

● **CLELIA SILINGARDI (Genova).** — Ottima l'idea di quel film di cui mi dice: è chiara la competenza genovese in materia di affari, danaro, valuta eccetera, brava. E un titolo, lei mi chiede? Bene, io intitolerei la stesura del film *Operazione Cippico*, suona bene, è d'attualità e ricorda foneticamente un film di vasta risonanza, non le pare?

● **UN EX-REPUBBLICHINO (Milano).** — Non incide, per un artista di teatro, essere un ex-repubblicano, basta essere un buon repubblicano al momento attuale, o un nostalgico monarchico, o un fedele agnostico, o quel che diavolo sia: Mi pare indispensabile, in ogni caso, che sia in regola con le leggi della recitazione, l'iscrizione ai sindacati di categoria, e i contributi Enpals. Tutto il resto è come un film di Tino Scotti, ha una importanza molto relativa.

L'Innominato

I LETTORI AL LAVORO IL PELO NELL'UOVO

Nel film *Viva Zapata* si vede Anthony Quinn completamente ubriaco con un bicchiere davanti pieno di un liquido, subito dopo la sconfitta del generale Porfirio Diaz; l'attore lo beve tutto d'un fiato, poi parla con uno dei suoi uomini, indi riprende il bicchiere che è misteriosamente ritornato pieno dello stesso liquido, anche se il vicino non c'è nessuna bottiglia.

(Segnalato da Adriana Volontà - Bologna).

Nel film *Un americano a Parigi* si vede Gene Kelly girare per la città con del quadri sotto il braccio, non più di tre o quattro però; eppure, quando si ferma per appenderli a un muro, i quadri sono improvvisamente aumentati di numero; sono infatti più di dieci.

Ancora nel film *Un americano a Parigi* si vede Leslie Caron, dopo una scena d'amore con Gene Kelly, correre velocemente al teatro dove canta il suo fidanzato, col quale ha un appuntamento; ebbene, quando arriva, sempre di corsa, invece di essere affannata è compostissima e pettinatissima.

(Segnalati da Giovanni Buonasera - Catania).

Nel film *Quel fenomeno di mio figlio* si vede Ruth Hussep abbracciare suo figlio e si nota benissimo che ha un anello nella mano destra, mentre poco dopo, quello stesso anello, si vede nella mano sinistra.

(Segnalato da Emilia Scarazzi - Bologna).

Nel film *Ragazze da marito* si vedono le tre ragazze entrare in un bar bagnate fradice dalla pioggia caduta improvvisamente; eppure, dopo pochi secondi che si sono sedute a un tavolo del bar, ogni traccia di pioggia è scomparsa dai loro vestiti.

Sempre nel film *Ragazze da marito* si vede Anna Maria Ferrero rientrare in casa con una bottiglia di olio in mano che improvvisamente le casca per terra schizzando olio da tutte le parti; eppure, poco dopo, si rivede l'attrice camminare e non ha più traccia alcuna dell'olio né sui sandali né sulle gambe, cosa che prima era evidentissima.

Ancora nel film *Ragazze da marito* si vede Carlo Campanini con una granita di caffè con panna che comincia a mangiare guardato con invidia da Eduardo De Filippo, il quale, non avendo soldi, deve accontentarsi di un comune caffè; ebbene, De Filippo non fa in tempo a bere in due sorsi il caffè che si rivede il Campanini con la granita davanti quasi finita, cosa impossibile dato che ci vuole un maggior tempo per prenderla tutta.

(Segnalati da Mario Grossi - Padova).

Nel film *Menzogna* si vede Yvonne Sanson abbracciare Alberto Farnese mettendogli le braccia intorno al collo; eppure, nella stessa inquadratura, ma un secondo dopo, le braccia dell'attrice sono abbandonate lungo i fianchi, come se non le avesse mai alzate.

Ancora nel film *Menzogna* si vede Mario Ferrari avvicinarsi al letto della figlia che sta per morire; ebbene, si vede benissimo che ha la giacca abbottonata; eppure, quando lo si vede vicino al letto, la giacca è sbottonata.

(Segnalati da Giovanni Lojaccono - Ancona).

VICI:
**OCCHIO
VOLANTE**

GLI OCCHI CHE NON SORRISERO (americano). — Chi ha visto *Carrie* a Venezia, saprà già che gli occhi che non sorrisero è la stessa cosa; per chi non lo sapesse, lo avvertiamo noi. Ed è la patetica storia di un uomo che per una donna ne passa di tutti i colori, elemosina compresa fino al completo annullamento della sua personalità. Ora, se il film non fosse interpretato da quel cannone che è Laurence Olivier e diretto da quell'altro cannone che è William Wyler, non sarebbe certo un film eccezionale, anzi, cadrebbe facilmente nel ridicolo, ma essendo magistralmente interpretato e ancora più magistralmente diretto, oltre a piacere moltissimo al pubblico, è anche un film decisamente artistico. Senza contare che, oltre a Olivier, c'è la bravissima e bellissima Jennifer Jones.

CARICA EROICA (italiano). — Dice una didascalia all'inizio del film che si tratta della storia di Albino, unico cavallo superstito della famosa carica del Savoia Cavalleria nella steppa russa. In realtà invece, il film narra la storia della famosa carica, e Albino vi sostiene — per così dire — una parte di fianco. Tutti conoscono la storia per cui non staremo a ripeterla. Gli unici attori professionisti del film sono Dario Micalis (perfetto sotto tutti i punti di vista), Franco Fabrizi e Tania Weber, nuova promessa del cinema italiano, nonostante la sua nazionalità slava. Tutti gli altri interpreti del film sono attori occasionali e se la cavano egregiamente. Notevolissima la scena della carica, degna di qualsiasi «carica» americana, quella del seicento inclusa.

LA RIVOLTA DI HAITI (americano). — Gli adoratori di Paolina Borghese-Bonaparte, anziché andare a villa Borghese onde ammirare per la centesima volta la celebre statua che la riproduce, possono benissimo andare all'Imperiale dove, nella *Rivolta di Haiti*, avranno agio di ammirare in carne e ossa la più bella «sorrella» dell'ottocento. Naturalmente si tratta solo di un'attrice che impersona, ma è sempre meglio una sosia viva che un'originale morta, o meglio, marmorea. Paolina a parte, che del resto appare pochissimo nel film, si tratta di un episodio storico intorno al quale è stato intesato un romanzo sentimentale-avventuroso onde diminuire la monotonia del suddetto episodio riguardante Napoleone e la repubblica di Haiti.

Vice

film
D'OGGI

Una coproduzione
Italo-Francese

L'ORA DELLA VERITÀ

Regia:
JEAN DELANNOY

con
Michèle MORGAN, Jean GABIN,
Walter CHIARI, Doris DURANTI,
Lia DI LEO, Marie FRANCE,
Simone PARIS, Jacques DALBO

Coproduzione:
FRANCO-LONDON FILM
Distr.: ENIC



«Lei» (Michèle Morgan) è la moglie di un medico. E' un'attrice di teatro che si innamora di un pittore



«Lui» (Jean Gabin), il marito, si trova di fronte ad una sorpresa che sconvolge la sua pace familiare



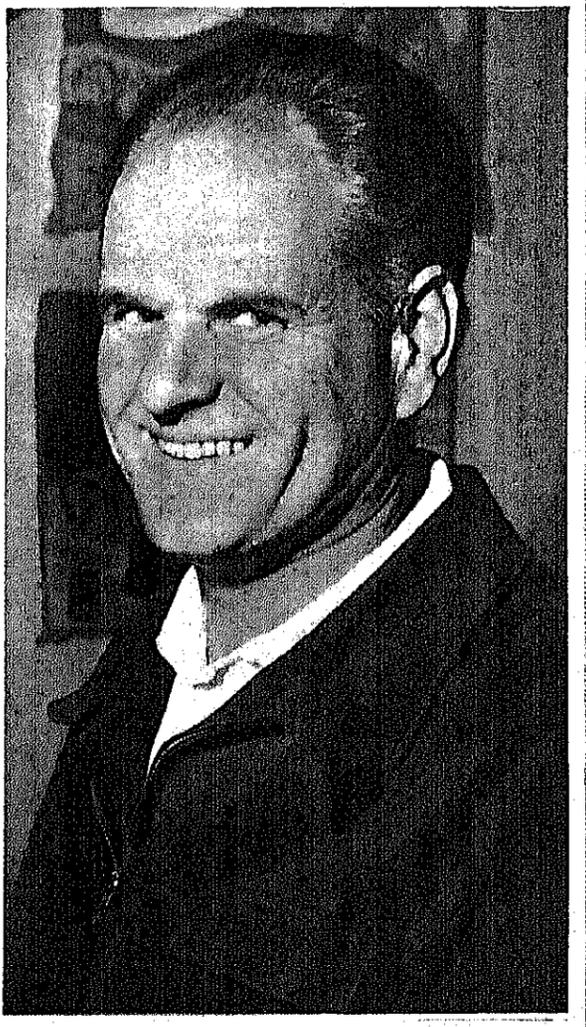
«L'altro» (Walter Chiari). Un incontro con la donna lo convince che tale amore è voluto dal destino.



«Un'infermiera» (Lia Di Leo). E' vicina al dottore e capisce il dolore dell'uomo chiuso in se stesso



Doris Duranti, nel film, è se stessa: una bella donna, attrice nota ed elegante, corteggiata dagli ammiratori



Jean Delannoy è il regista del film «L'ora della verità», (Coproduz.: Cines-Franco London; Distr.: Enic)

Al film «L'ora della verità», la cui presentazione è imminente sugli schermi italiani, sarà abbinato un interessante e originale Concorso, collegato con motivi dominanti del film

LA POLTRONA SCOMODA

PALCOSCENICO DI ROMA

DE MUSSET, OVVERO RICAMI DI NEBBIE E DI PROFUMI

I "Proverbi" presentati ai Satiri con ricca eleganza scenica

di ANTON GIULIO BRAGAGLIA

Mentre ci sono dei pazzi che seguono il Coleridge nel sostenere che Shakespeare non è da rappresentare ma da leggere e rifiutano la bravura del più abile tecnico teatrale per voler esaltare la poesia contenuta nelle sue opere, nessuno c'è che rispetti l'intenzione di Musset, d'esser letto e non rappresentato. Ma io sono d'accordo con chi tiene in maggior conto la sua poesia che lo sdegno del poeta romantico già sfortunato a teatro.

La sua forma letteraria è così viva ed umana, sciolta dal letterume, nell'intendimento squisitamente teatrale di certe scene, da meritare ogni rivendicazione. Nel teatro può esistere qualunque genere, purché fatto con sincerità e gusto. Le poetiche scene, conservate dal campione romantico, affascinano, per quanto lievi.

Non è vero che De Musset facesse del teatro quasi di maniera, così, com'è, pieno di incanti. Quella era la sua realtà e lui ci racconta sempre le proprie esperienze, esprimendosi non letterariamente ma da poeta naturale, come, di certo, si sarà egli espresso nella vita stessa. Oggi le scene, sentissime e vere dei Proverbi, sembrano un artificio prezioso, un ricamo di nebbie e di profumi; ma quelle erano semplice-

mente il vero romantico. E' per questo che non ci si sente letteratura. I suoi dialoghi sembrano leggeri, perché sono autentici. Quando gli attori li pronunciano come arabeschi del sentimento o come rarità ricercate, ne modificano l'intenzione originale, di quadretto di carattere ripreso del vero romantico, ch'era fatto così, realmente.

La commedia è presentata dal teatro dei Satiri con ricca eleganza scenica ed in una appropriata interpretazione.

Convincente zio nella sua un po' scollata polemica è stato Sergio Tofano. La nobile e parteciose classe di questo attore, personalissimo, è sempre un ornamento delle commedie.

Nella parte di Valentino ho visto fare a Renzo Giovampietro la migliore creazione. Questo attore possiede buoni mezzi di prestanza e, soprattutto, di sensibilità. In qualche battuta sua sembra di sentire Benassi; ma in quanto battute di tutti gli scolari di Talli non si sentivano le finali marcate del grande maestro fiorentino? E in quanto di Almirante si ripetono quelle di Gandusio? A Giovampietro questi echi si smorzano naturalmente, col tempo. Del resto non guardano, perché Benassi recita

elegantemente, quando ne ha voglia.

Franca Maresa ha dato un'altra prova di personificabilità, riducendosi ingenua, candida e svagata fino all'ultimo suo quadro, nel quale un pochino di astuzia istintiva, oltreché l'onestà radicale, ha trionfato sullo scetticismo misogino del giovane cinico.

Cesarina Gheraldi è stata molto a posto nella sua parte di madre mondana e frivola, recitando con disinvoltura.

Il bravo e simpatico Riccardini, ci ha dato uno dei suoi preti ben pasciuti, dai nervi foderati di grasso e Girolamo Grey un abbastanza abile petit maître ritardato.

La regia s'è sentita con molto rilievo, perfino nei gesti di Tofano, prestati agli interpreti. La composizione del finale pareva fatta da tanti Sergi Tofano ed era leggiadra ricordando i quadri del secolo galante la cui proiezione, per ragioni di discendenza e di evoluzione stilistica, si risentiva, infatti, al principio del secolo.

La scena di Pizzi, tutta veli e pizzi, richiedeva uno sforzo di convenzione veramente faticoso nei quadri di campagna. La messinscena estesa al ridotto del teatro, ci ha ricordato le trasformazioni che Max Reinhardt portava a tut-

to l'edificio teatrale, persino al Grosse Schauspielhaus in certe grandi occasioni.

Tra i costumi disegnati da quella preziosa artista ch'è Rosetta Tofano, belli erano quello della baronessa ed il secondo di Franca Maresa. (Non so perché Rosetta ci faccia sospirare la sua partecipazione alle recite).

Nel « programma » dei Satiri il rubicondo Lucignani ha scritto sacculate note critiche alle recensioni di *Madre Coraggio* e, per quanto mi riguarda, lo ringrazio. Io avevo deplorato — in questo giornale — che lo spettacolo a quadri patisse interruzioni. Nella sua risposta egli ci informa che Brecht nella regia aveva risolto di tenere i quadri separati, ma poi aggiunge che li aveva pur cuciti con una voce, che riempiva il vuoto. La trovata, però, se così si può dirlo, risultava poco efficace e Lucignani racconta che qualcuno volle lamentarsi con l'autore. Il quale spiritosamente replicò che gli intervalli lunghi, tra quadri, erano voluti come reazione alle unità aristoteliche che Brecht sa bene siano state sbaragliate da secoli con ripresa d'assalto cinquant'anni addietro per il *Regen* di Schnitzler seguita dalle *Sintesi incatenate* futuriste.

Brecht sarebbe un pessimo regista e un teatrante di sor-

da sensibilità, se non sapesse che il pubblico si scoccia mortalmente alle pause, che smembrano smagano distruggono qualsiasi opera. Lucignani sarebbe un fesso — mentre è soltanto un entusiasta — se non sapesse anche lui che dal Rinascimento a oggi tutto lo sforzo degli scenotecnici fu destinato alla abolizione delle attese vuote, dopo la avvenuta abolizione della scena simultanea.

Gli Intermezzi furono zeppe, occorrono finché non compare Jacopo Torelli con le mutazioni a vista. I palcoscenici meccanici non ebbero altro scopo. Il paffuto giovane amico, non deve rispondere a me chiacchiere alla rinfusa sperando, con queste, di mostrar infondate le mie note. Sia cauto, il caro compagno, e sia tanto rispettoso della storia quanto è appassionato alle regole altrui. A me sembra eccessivo dare le proprie dimissioni e mettersi ad imitare, orgogliosamente, quelle. Giacché tutte queste chiacchiere perché? Perché Brecht la vede così! E a me cosa importa di come la pensa Brecht? Quando lui ha licenziato un'opera io la vedo come pare a me, non come pare a lui: punto primo. Tanto più se lui — per capricci polemici o chissà perché — si attacca a rovesciare leggi fondamentali come quelle della brevità degli intervalli; brevità che non vieta di combattere Aristotele, buon'anima!

Anton G. Bragaglia

* L'attore cinematografico inglese Richard Todd è caduto da cavallo fratturandosi alcune costole, mentre girava la scena di un film nel Berkshire. Egli è stato subito ricoverato in ospedale.

LA MUSICA

Alceo Galliera

La faraona e l'oca

di G. SANTO STEFANO

« I Musici » hanno suonato in una sala dell'Accademia di S. Cecilia. Si tratta di un complesso di dodici giovanissimi solisti che suonano senza direttore. Hanno studiato tutti alla scuola di Remigio Principe, i violinisti e i violisti, cosicché il modo di ditteggiare un pezzo è lo stesso, la stessa è la maniera di fare i portamenti, e così via. Tutto questo è molto importante. Questi giovani hanno studiato al Conservatorio di S. Cecilia e un bel giorno si sono messi insieme. Hanno debuttato privatamente e modestamente (una domenica mattina nella sala di S. Cecilia), davanti ad un pubblico di professori e di amici. Il giorno dopo erano già celebri. E le scritture piovevano da tutte le parti. Sono già stati in Francia, in Inghilterra, in Spagna, fra un mese andranno in Grecia.

Toscanini li ha ascoltati e si è congratulato. Il primo violino Franco Tamponi — un giovane bruno e ricciuto — è il comandante in capo del complesso: un istante prima di posare l'archetto sulla corda solleva il mento dalla mentoniera, facendo al compagno un impercettibile segno di intesa. E tutti attaccano con una simultaneità sorprendente. Poi, chi prima chi dopo, s'alza dal proprio posto e va a mettersi nel mezzo del palcoscenico occupando, così, il ruolo di solista. Allora è lui a dar l'attacco e poi altri accompagnano. Accompagnano con tanta sensibilità e dolcezza; ogni cosa è estremamente curata: l'intonazione, il vibrato, la qualità del suono. I programmi sono per lo più formati da musiche del nostro Settecento trascritte o revisionate da compositori del nostro tempo, come i due concerti di Vivaldi per viola di amore revisionati da Barbara Guiranna e dedicati al figlio Bruno, bravissimo interprete. La viola d'amore è uno strumento molto bello da vedere e molto difficile da suonare. Alla fine del concerto i Musici sono stati portati in trionfo.

Dopo parecchi anni di assenza è tornato a Roma Alceo Galliera. Ed ha diretto due concerti al Teatro Argentina. Prima di fare il direttore di orchestra suonava l'organo (e insegna ancor oggi questo strumento al Conservatorio di Milano). Durante questi anni di assenza, Galliera ha girato il mondo; è stato perfino in Australia dove ha diretto un centinaio di concerti e accettato altrettanti inviti a pranzare per placare l'entusiasmo degli australiani. Un giorno un giornalista gli chiese, durante una intervista, cosa gli piaceva di mangiare e cosa non gli piaceva. Galliera rispose che gli piaceva la faraona ma detestava l'oca. Poiché giorni dopo fu invitato da un celebre medico. Dopo la minestra venne servita l'oca. Galliera finse di sentirsi male, ma non poteva ingannare il dottore, cosicché dovette confessare che non poteva sopportare nemmeno l'odore dell'oca. « Ma se l'ho fatta cercare per tutta la città » esclamò il medico. « Avevo letto in un giornale... » Il giornalista aveva preso male i suoi appunti e aveva scritto che a Galliera piaceva l'oca e non poteva soffrire la faraona. A Roma il giovane direttore è piaciuto molto. Un pubblico numeroso ha ascoltato i suoi due concerti e lo ha applaudito all'unanimità.

Guido Schiavon

G. Santo Stefano

RIVISTA E VARIETÀ

DIAGNOSI SUL CLUB DEI SUICIDI

È il club dei forsennati impresari di rivista

di SERGIO SOLLIMA

partenza a questo corpo scelto richiede un fisico d'acciaio, una eccezionale prontezza di riflessi, un coraggio leonino e la forza d'animo di non abbassare gli occhi di fronte agli sguardi perplessi dei vicini di posto. Pensate, il *claqueur* di prosa « lavora » solo alla fine dei tre atti, con dignità, metodo, riflessione. Quello di rivista, invece, è sempre impegnato; alle varie presentazioni dei nomi di cartello, ai finali di quadro, ai finali dei balletti, alle battute del Trieste, alle sfilate innumerevoli sulle passerelle del primo e del secondo tempo. E deve insistere, resistere, creare subito il clima favorevole, quella misteriosa atmosfera che nessuno scienziato potrà mai analizzare, che unisce il palcoscenico alla platea e permette agli attori di fare e dire qualunque cosa trovando immediata corrispondenza. Ma questo non sempre è facile, a volte anzi è difficilissimo quando cala sul teatro l'atmosfera opposta che fa scricchiolare le poltrone, tossire a turno gruppi di spettatori, impapere la soubrette, cadere il piatto all'equilibrista, spegnere nel silenzio più tetro i sudati « lazzi » del comico. E' allora che la *claque* d'assalto, sprezzante del pericolo, si getta nella mischia combattendo fino all'ultimo uomo. E' sì che spesso il *claqueur*, che è un intenditore, è costretto a subire il silenzio disprezzo dei vicini mentre in cuor suo trova detestabile quello sketch che ora applaude freneticamente o insipida la bionda ingioiellata il cui amico banchiere ha convincentemente premuto perché avesse un applauso particolare.

re. Forse, in cuor suo, il *claqueur* è emozionante, le reazioni, la seconda subrettina da sinistra, fra l'indifferenza più assoluta del gran pubblico. Ma se l'epopea dei *claqueurs* è emozionante, le reazioni degli « altri », di quelli che stanno sul palcoscenico, sono spesso molto spiritose. Capita infatti che, come il giovane e maldestro Stregone in erba, essi vengano travolti dalle stesse forze che hanno scatenato: a volte, cioè, « ci credono ». Ci vuole un po' d'orecchio, s'intende, per distinguere il consenso spontaneo da quello fasullo, ma non c'è orecchio più chiuso di quello del sordo, che non vuol sentire. Quando il pubblico della rivista, che è un pubblico attivo, vuole ester-

nare la sua simpatia o la sua approvazione, non fa complimenti, non ammette dubbi. Negli altri casi c'è molta tristezza in quei piccoli trionfi in famiglia. Eppure dopo di questi, molti dei nasini cominciano ad arricciarsi passando vicino alle colleghe e si preparano alle future battaglie per la disposizione del camerino, per l'ordine di sfilata in passerella e, s'intende, l'aumento di paga. Più grave ancora quando certi autori, dopo essere apparsi ripetutamente al finale, si abbracciano a ringraziare « il pubblico », che si riduce ormai ai soli *claqueurs* e ai gruppi di giovani emozionati che sperano in un altro passaggio delle ragazze in « puntino ».

A proposito di applausi, una

notizia sensazionale. Incredibile a dirsi ma esiste in Italia, dove anche rispettabilissimi attori di prosa non hanno alcun pudore di inchinarsi al pubblico che applaude al loro ingresso, interrompendo l'azione di scena, esiste, dicevo, e in rivista, qualcuno che resiste alla tentazione fatale: è una donna, ha la pelle un po' scura e si chiama Vickie Henderson. Se la rivista ha un Santo (dicono che San Genesio abbia espresso molte riserve all'idea di accogliere sotto la sua protezione anche gli attori di rivista) che Egli sia sempre accanto alla bella Vickie e la porti per mano in quel recinto ristretto dove gli attori vivono separati visibilmente dai guitti e dai dilettanti.

Sergio Sollima

La *claque* alle prime delle riviste mi richiama spesso alla mente la triste storia dell'Apprendista Stregone. E' chiaro che non ho nulla contro la *claque*, avendovi militato io stesso disciplinatamente per alcuni anni ed essendo ancora oggi onorato dell'amicizia dei suoi più autorevoli leaders. Discuto solo l'uso che se ne fa in rivista. Innanzitutto, la *claque* di rivista è oltre che più numerosa, molto più aggressiva, tenace, vendicativa, di quella di prosa. Ne deriva che l'ap-

La carrozza d'oro è arrivata da qualche giorno sugli schermi della capitale. Alla serata di gala nel confortevole ambiente del Rivoli abbiamo visto: Anna Maria Ferrero in una graziosa « toilette » da pomeriggio in bianco e nero con stola di « silver-bleu », Aldo Fabrizi, la contessa Antonella Florio con mantello di astrakan, Maria Teresa Puccini, Alessandro Blasetti, Giovanna Pignatelli più Elena di Troia nella rivista Il Tevere mi ha detto sottovoce, Luciana Vedovelli, la principessa Rasy Villhermosa, Dado Ruspoli e lo scultore Assan Petkov.

Alla « prima » di Carica eroica, film molto atteso perché ci narra la storia di uno dei più belli episodi della nostra guerra, abbiamo visto uno scelto e numeroso pubblico: Silvio d'Amico, Mino Doletti, il conte Ludovico Ceriana Maynari, barone Tallarico, Dario Michailis, il regista Francesco De Robertis, Marcello

Andrey, Tania Weber, la baronessa Oddasso, conte e contessa Barbasetti di Prun, la pittrice messicana Dora de la Peña, la contessa Enrica Manfredi, il diplomatico Giorgio Gandós, Guglielmo Morandi, Luchino Visconti, il principe Valerio Borghese, Guido Trombetti, Jacopo Comin e il produttore Mambretti.

Al Teatro dell'Opera gran gala per l'inaugurazione della stagione lirica romana, con il Simone Bocanegra di Verdi per l'interpretazione di Maria Callas e di Tito Gobbi. Pubblico di eccezione. Fra i numerosissimi intervenuti alla gran serata: il Presidente della Repubblica con donna Ida Einaudi, S. E. Alcide De Gasperi e signora, Faruk in un'impeccabile « smoking » nero e la regina-madre Narriman bellissima ed ammirabilissima in una stupenda « toilette » di raso e « voile » grigio-argento con una regale stola di

visone « zaffiro », Raffaella Ciardi in raso celeste e cappa di volpi bianche, Marisa Bussetti con una gran « toilette » bianca tutta cosparsa di gocce brillanti con mantello nero e bianco e collo di ermellino, Roland Brancaccio in « smoking » nero, e risvolti di « moltré » con accessori viola, il comm. Pier Bussetti in « frack », il conte Piccolomini, la contessa Nika Macchi di Cellere, il pittore Gilberto Speri, il comm. Caudarella, il ministro Pella e signora, l'Amministratore della Repubblica Argentina S. E. Bernabé González Risos, la contessa Lloyd de Blanc in merletto nero, manto di volpi bianche e « collier » di brillanti, il conte e la contessa Manfredi, l'ing. Puccini, la contessa de Marchis e Diana Lante che da un palco di proscaio ha fatto la radio-cronaca dell'elegante pubblico intervenuto.

NEI TEATRI DI POSA E FUORI

CINECITTÀ E DINTORNI

Le "Miss" sul direttissimo

di ANTONIO PIUMELLI

In piazza della Repubblica a Firenze, con un freddo notevole e nonostante la festa dell'Immacolata, Fellini girava il suo film. Gli abbiamo riferito del risentimento di Mariuccia Dominiani per l'ingaggio di Wanda Osiris, in sua vece; il regista è cascato dalle nuvole ed ha risposto che lui non sa né della Osiris né della Dominiani ed ha tenuto a ricordarci che il titolo del suo film è *I vitelloni*. Ne avranno ancora per una quindicina di giorni a Firenze; torneranno, poi, a Roma verso la fine di dicembre.

Sul direttissimo Firenze-Roma delle ore 17,13, alla stazione di Terontola son salite, su una vettura di seconda classe, due belle ragazze. Un signore che le accompagnava, piuttosto congestionato, ha gridato: «Signori, su questo treno avete "Miss Italia '51 e '52"». La frase è caduta nel corridoio. Solo un signore appisolato in uno scompartimento, ha aperto lentamente un occhio. D'inverno, le «Miss» non interessano. Sono troppo vestite.

Alla stazione di Roma, De Sica sta ultimando *Stazione Termini*. Il film avrà due o tre giorni di interni, che saranno girati alla Pont-De-Laurentis.

La Pierangeli dovrebbe girare per la Metro il film *Masquerade*, tratto dall'omonima commedia di Borchard e Stagg. Il lavoro teatrale sarà presentato a Broadway nella prossima settimana di Natale. Il film si dovrebbe iniziare subito dopo. Non è escluso che esso venga realizzato in Italia.

I produttori di *Angeli sul marciapiede*, il film di Franciolini interpretato dalla Valli e da Nazzari, ancora non hanno scelto il titolo definitivo, a pochi giorni dalla presentazione del film stesso al pubblico.

Genina, il film della Maddalena sembra che lo farà sul serio e per di più a colori. Il noto regista continua ad essere perseguitato da un avverso destino. Lui prepara un film; ecco subito dopo qualche altro che lo mette subito in lavorazione. Così successe per la storia delle ragazze di via Savoia; così stava succedendo per *Maddalena*, annunciato anche da Seiznick con la Jennifer Jones. Poi si disse che Genina lavorava alla sceneggiatura di *Attilla*; ed ecco la Titanus che inizia la pubblicità di un'omonima realizzazione.

Finalmente anche Zampa si è deciso a metter mano al suo *Anni facili*. È la storia di un professore di filosofia siciliano, trasferito a Roma, e del guai da lui incontrati in questi «anni facili». Il protagonista sarà Totò. Il soggetto è di Vitaliano Brancati. Zampa, come già per *Processo alla città*, recluserà degli attori dialettali, stavolta siciliani. Ora il regista cerca quattro giovani attori, due donne e due uomini, destinati ad essere, nel film, i figli del principe De Curtis. *Anni facili* sarà prodotto dalla Rosa Film.

È giunta, alla Stazione Termini, Silvana Pampanini, di ritorno da Parigi, dove ha terminato *Koenigsmark*. Numerosi giornalisti erano ad attenderla.

Al montaggio: *Sul ponte dei sospiri*, che, com'è noto, è diretto da Leonviola ed interpretato da Massimo Girotti, Frank Latimore, François Rosay, Edward Ciannelli, Gisella Sofio, Maria Frau e Luciana Vedovelli.

A via Veneto, appoggiato al banco di un bar, il solito Sergio Corbucci, soprannominato «il pallone», non per il film che annuncia, ma per

la sua ingente e progressiva mole. Egli sta finalmente per iniziare *Terra straniera* con Suzy Delair, Giovanna Pala, Narciso Parigi, Fosco Giacchetti, Mario Vitale e John Kitzmiller. Ci sorprende l'assenza, nel «cast», di Vittorio Duse. *Terra straniera* è la storia di un gruppo di minatori italiani espatriati clandestinamente e non ha niente a che vedere con il cammino della speranza.

Ad un tavolo, il salernitano Marcello Jannone, il quale prenderà parte al film di De Filippo *Napoletani a Milano*. Interpreti principali saranno: Anna Maria Ferrero, Frank Latimore e lo stesso Eduardo.

Mancano all'appello, perché partite per Napoli, Marisa Valenti, Gabriella Cioli e Teresa Paliani, scritturate per il maestro di *Don Giovanni*.

Con Albertazzi, Piero Monfort, il Monfort, giovane e promettente attore, vista la ottima accoglienza della critica alla sua incisiva interpretazione in *Art. 519 Codice Penale* e rifiutato il contratto per *Stazione Termini*, è in procinto di mettere in moto la sua bella «1400» (molto nota negli ambienti del cinema), alla volta di Torino. Vi è stato chiamato da Vittorio Cottafavi, il quale gli ha voluto affidare una parte ne *Il cavaliere di Maison Rouge*. Inutile aggiungere che, come al solito, si tratta di un ruolo fortemente drammatico ed impegnativo.

Antonio Piumelli

Piove. Ma non si tratta di una di quelle belle piogge che è un piacere vederle e che in un certo senso mettono l'allegria addosso, anche perché si sa che durano poco. Si tratta invece di una ploggerella fine e persistente che non lascia adito a speranze, che intristisce chiunque. E lugubri diventano le strade, lugubre sembra addirittura il Colosseo e lugubri ci sentiamo noi, costretti a rinunciare alla passeggiata quotidiana a Monte Mario e a lavorare — quindi — più del solito. Beh! Già che siamo in tema di lavoro, cominciamolo subito, e lasciamo ad altri il troppo facile dissertare sulle condizioni meteorologiche.

Si comincia da Cinecittà, questa volta. Cinecittà: ferve la lavorazione di parecchi film, ma noi visiteremo solamente tre troupes, le tre più importanti, s'intende. Visita al teatro numero diciotto, dove quelli di *Viale della speranza* sono già «molto avanti», come assicura Dino Risi, intento a dirigere una scena con Cosetta Greco e Liliana Bonfatti, entrambe biondo-rosso-tiziano di capelli Nerio Bernardi, che attende in un angolo la sua prossima entrata in scena, descrive al produttore Mambretti, come sarà fatta la sua «clinica per cani», e per l'ennesima volta assicura che «il cane si che è veramente fedele!».

Al teatro numero sette, invece, tra una pausa e l'altra degli *Angeli sul marciapiede* (il titolo del film non è più questo, ma in mancanza del nuovo, bisogna chiamarlo ancora così, altrimenti come lo si deve chiamare?), tra una pausa e l'altra dicevamo, Alida Valli passeggia con indolenza ascoltando distrattamente ciò che le dice il suo cavaliere occasionale, un tipo tutto testa che sembra proprio Leopardi, Franciolini, intanto, dà istruzioni per la prossima scena che essendo molto «complessa» vuole dirigere in santa pace, senza disturbare di sorta. Ragion per cui facciamo un fugone al teatro



A sinistra: La Titanus ha offerto un ricevimento in onore di Viviane Romance, chiamata a Roma per interpretare il film «Legione straniera», diretto da Basilio Franchina. Nella fotografia: Marc Lawrence e Irene Galter, che sono altri interpreti del film, con la Romance. Al film parteciperanno anche: A. Farnese, J. Kitzmiller e G. Calli (Titanus). — A destra: Folco Lulli nel film «La cieca di Sorrento», diretto da E. Bomba (Realizzaz.: Bomba e C.; Distr.: Zeus Film)

FILM SOTTO LA PIOGGIA

LA MACCHINA AMMAZZACATTIVI

di ANNA BONTEMPI

numero undici dove, viceversa, tutti gli amici sono ammessi trattandosi della scena finale di *Viva il cinema*.

Come scenario abbiamo un dancing con sfondo di orchestre e di tavolini occupati da autentiche celebrità che — in nome dell'amicizia che le lega ai registi del film — accettano di fare «da comparsa». Ecco Lianella Carrel, in attesa del ciak, giocare a canasta con Jole Fierro, mentre in un altro tavolo Arnoldo Foà corteggia (come vuole il copione) Delia Scala. Luisa Rivelli parla animatamente con Mauro Marvelli (un «nuovo volto» del cinema italiano, destinato a far breccia nei cuori femminili per la sua straordinaria rassomiglianza con Clark Gable) mentre Fiorenzo Fiorentini si complimenta con i danzatori negri di Walter Chiari che sono veramente in gamba e che si esibiscono nel film come sul palcoscenico del Sistina. Dall'alto di una specie di gru, Enzo Trapani megafoneggia l'inizio della scena, che sarebbe poi la fine del film, in un tripudio di danze e di musica.

Fuori da Cinecittà, una «1400» color canasta ci preleva per portarci alla Titanus, dove siamo attesi per un pranzo in onore degli interpreti della *Legione straniera*, film destinato — fin dall'inizio — a far fremere le platee, sia per il genere avventuroso che per la popolarità che hanno ormai raggiunto i due giovani interpreti del film, Alberto Farnese e Irene Galter, meglio noti come la «nuova coppia del cinema italiano». E non basta: giacché, coppia a parte, la vera interprete di *Legione straniera* è Viviane Romance, e dire Viviane Romance, per il pubblico, è co-

me dire Greta Garbo o Marlene Dietrich.

Nel ristorante della Titanus fa un po' freddino, ma vuoi le tagliatelle, vuoi la vicinanza di Alberto Farnese e di Viviane Romance e nonchè Irene Galter per i signori, il freddo passa presto. E ci si trova in men che non si dica sul piano della più simpatica cordialità, quella cordialità fatta a base di barzellette e di confidenze «estorte» col vino. Apprendiamo così che John Kitzmiller, un altro degli interpreti del film, è alto sei piedi (il che equivale a centottantadue centimetri) mentre Farnese lo supera di ben otto centimetri. Si discute così sull'altezza e sulla bassetta umana e l'argomento, trattato a voce piuttosto alta, finisce col richiamare l'attenzione degli occupanti gli altri tavoli del ristorante, fra cui Jacques Serenas e Valentina Cortese, interpreti di *Lullù*, un altro dei film che si sta girando alla Titanus.

A colazione finita, si va a vedere girare alcune scene di carattere tipicamente orientale, locale notturno frequentato dai legionari (naturalmente stranieri) e da *entreneuses* (naturalmente francesi). Mark Lawrence, «cattivo» come sempre anche in questo film, tratta male la docile Galter, mentre Kitzmiller viene maltrattato dalla Romance. A scena finita, la sempre bellissima Viviana indice una specie di «conferenza-stampa», durante la quale ci parla dei suoi progetti futuri, o meglio, di quei progetti che ci «può» dire. Apprendiamo così che, fra due mesi sarà la tanto sospirata *Maria Maddalena*, tanto sospirata per lei s'intende.

ormai arcistufa dei ruoli «vampirosi».

Dopo il lavoro, il piacere. Serata di gala al Fiammetta per le *Mani sporche* di Sartre, di Pierre Brasseur e di Daniel Gelin, ovvero l'autore della *pièce* e gli interpreti del film. Ma la «gala», più che per il film, è in onore di Juliette Gréco, che dà così il suo addio al raffinato pubblico dell'Open Gate.

Juliette Gréco (vero nome: Giulia Greco; luogo di nascita: Bari) canta una diecina di canzoni più o meno esistenzialiste, aderenti insomma alla sua sconosciuta cleopatresca — occhi oblungi, capelli a metà stomaco, frangetta a metà fronte — se non proprio alla sua personalità, dato che la bravissima e intelligente cantante non è affatto esistenzialista. Diciamo intelligente appunto per questo. E pensare che proprio ai seguaci di Sartre, Juliette Gréco deve la sua fortuna: essi, infatti, la considerano un po' il «simbolo» della loro filosofia!

A proposito di Sartre, le *Mani sporche* è quel che si dice una «pizza». Ma non una pizza semplice, proprio una, pizza complicata, con i funghi e i carciofini, di quelle insomma che si digeriscono due giorni dopo.

Intanto Folco Lulli ha ripreso possesso della sua «Aurelia» bicolore recentemente scassata ma ancor più recentemente riabilitata. Sulla quale «Aurelia» riecoci a scasso per la Salaria senza meta, come è di consuetudine la domenica. Il Folco, che ha appena finito di girare *La cieca di Sorrento*, ci fa notare che di cieche di Sorrento ce ne

sono due, il che è per lo meno ridicolo, ma che la «sua» è la migliore, anche perché dell'altra non si sente affatto parlare.

Finiamo quindi all'aeroporto dell'Urbe in visita a comandante che, essendo molto amico di Lulli, rievoca con lui i tempi del «loro» Ileo. Poi si torna a Roma e si va a cenare al solito «Menghi», dove ritroviamo il solito Piero Lulli, che è però afflitto — questa volta — da un insolito barbone, il quale barbone sarà utile, non lo neghiamo, agli effetti del film che Piero sta girando, ma è inutilissimo agli affetti dell'estetica. Comunque l'abito, in questo caso la barba, non fa il monaco e il Piero Lulli è uno dei pochi attori coi quali si possa parlare impunemente di qualsiasi argomento, senza sentirsi rispondere: «George Sand? E chi era costui?».

Anna Bontempì

* La voce dell'Europa è il titolo del primo film culturale realizzato in collaborazione tra più paesi europei e prodotto dalla società Afifa, con la regia di Nicholas Kaufmann. Il film sarà realizzato a colori e sarà lungo 2500 metri.

* Gino Cervi non potrà, come tutti gli anni, formare la sua Compagnia di prosa, essendo troppo preso dai suoi impegni cinematografici. Attualmente Cervi è a Parigi per interpretare il ruolo del Signor Duval padre nel film *La signora delle camere*. Inoltre, egli è impegnato per *Stazione Termini* di De Sica.

* Rita Hayworth e Daniel Gelin gheranno insieme in Spagna un film, diretto da Georges Rouquier, dal titolo *Sangue e luce*. Michel Simon parteciperà al film, la cui vicenda si svolge nell'ambiente delle corride.



ROBERTO BARTOLOZZI:

POLVERE DI STELLE

Nuovo Ministero USA

Jimmy Durante nel suo programma alla televisione, s'ispira ai problemi politici del suo paese. Egli afferma che se gli Stati Uniti d'America seguissero il suo consiglio avrebbero il governo più esplosivamente attrattivo che sia mai esistito.

Al Ministero degli Esteri l'attore propone Rita Hayworth, avendo essa relazione con molti potenti del mondo. Ava Gardner, invece, è più adatta al Ministero del Lavoro, perchè tutti gli uomini sarebbero d'accordo per firmare un contratto di lavoro con lei. All'Agricoltura Corinne Calvet; infatti, in tal caso, gli agricoltori non reclamerebbero sussidi, ma sborserebbero dollari. Marilyn Monroe agli Interni, poichè, dato l'esterno, l'interno non può essere inferiore. Infine, Zsa Zsa Gabor alla Guerra poichè gli uomini si batterebbero come leoni per i suoi begli occhi.

« Il vostro ministero non è al completo », ha detto un giornalista a Jimmy Durante. « E' evidente », ha risposto l'attore. Ed ha aggiunto: « Ma è molto facile occupare tutti i dicasteri rimasti fuori con una delle nostre dive ». « Alla Pubblica Istruzione, chi mettereste », ha continuato il giornalista. Durante ha riflettuto un istante e poi ha esclamato: « Greta Garbo! ». « Toh, e perchè? ». « Perchè? ». « Perchè ormai Greta non ci può insegnare che la storia ».

Yvonne e Victor

Yvonne de Carlo ha terminato di girare in Europa *Les Travailleurs de la Mer* tratto dal celebre romanzo di Victor Hugo. Nonostante la fama universale i produttori hanno ritenuto necessario cambiarne il titolo, e infatti il film si chiama, ora, *The Sea Devil* (Il Demone del Mare). Tutto ciò non piace all'Agente di Yvonne che pensa invece di ribattezzarlo *The She Devil* (Il Diavolo è femmina). Ne è nata una polemica. Un giornale francese ha commentato: « L'Agente di Yvonne de Carlo conoscerà bene la sua cliente, ma credo che nessuno invece riconoscerà sotto questo titolo l'opera di Victor Hugo. « Signori », ha concluso l'Agente, « almeno per galanteria dovrete preferire una donna a un uomo ». Puntigli sul vivo, i produttori francesi hanno sacrificato la gloria alla bellezza.

I sette peccati

« Quali sono gli attori che secondo voi, sia per la loro vita che per i loro film potrebbero meglio rappresentare i sette peccati capitali? ». Questa la domanda fatta da un noto settimanale di Hollywood. Ecco le risposte.

Mario Lanza impersona benissimo l'Orgoglio, perchè quando comincia a cantare assume un'aria d'importanza e crede di essere un dio. Paulette Goddard piccola e innocente interprete dei primi film di Charlie Chaplin, è una donna d'affari addirittura spietata. L'Avarizia non avrebbe migliore interprete. L'Invidia ha trovato il suo ideale in Anne Baxter, nel personaggio di Eva, nel film « Eva contro Eva ». Marilyn Monroe è la Lussuria personificata: basta guardarla. Tilda Thamar, data la sua origine sud-americana, ha negli occhi tutta la passione necessaria alla Collera. Shelley Winters è una meravigliosa Pigrizia. Quanto alla Gola, andrebbero bene tutte, basta fare una visita al famoso Ciro. Se proprio volessimo scegliere una Gola perfetta, oggi potremmo fermarci su Kathryn Grayson che ha l'ugola d'oro. Questa battuta ha vinto.

Roberto Bartolozzi

Carlo Giustini si è rivelato un attore dotato di forte temperamento artistico. In questi ultimi tempi, egli ha interpretato diversi film, fra i quali, « Spartaco », dove sostiene il ruolo di un valoroso generale. Probabilmente, Giustini sarà il protagonista di « Senza colpa », diretto da Chiti. Ne « La leggenda del Piave », che si sta proiettando sugli schermi italiani, egli riporta un notevole successo personale. Anche la critica ha avuto per lui parole elogiative. In questa fotografia: Carlo Giustini nel film « Bellezze in motoscooter » della Saf-Palatino. (Foto Malandrino)